LE INSERZIONI si ricevono agli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER, TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina. Fuori Torino — presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

DOPO LA LIBERAZIONE DI GALLIANO - PACE O GUERRA?

L'offerta è venuta da Menelik — L'impressione a Massaua ed in Italia — L'intonazione bellicosa dei giornali officiosi. Chi è Felter — Gli eroi di Macallè.

Menelik offrì l'uscita da Macallè.

MASSAUA, 25 (*Stefani*). — **La notizia della liberazione di Galliano e dei suoi eroici soldati fu accolta con indescrivibile entusiasmo da tutta la Colonia.**

L'avvenimento è qui giudicato tanto più notevole pel fatto che fu Menelik che, per mezzo di Felter, offrì al presidio di Macallè l'uscita con armi, munizioni di guerra e bagagli.

Come venne diffusa la lieta novella.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 14,25:

L'on. Crispi ha ricevuto a mezzanotte il dispaccio annunciante l'uscita da Macallè e l'ha comunicato subito al Quirinale. Umberto stamattina lo fece telegrafare a tutti i Principi di Casa Savoia.

Crispi ha ordinato che si comunicasse subito telegraficamente la notizia della liberazione di Galliano a tutti i sindaci, ai comandanti dei carabinieri ed ai prefetti.

***

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 17,10:

Dispacci dalle principali città recano che i giornali uscirono con edizioni speciali con la notizia concernente Macallè. Ovunque la notizia produsse graditissima impressione. Il ministro Mocenni fece comunicare la liberazione a tutti i parenti degli ufficiali, sott'ufficiali e soldati di cui si sa di positivo che non perirono durante gli attacchi.

Ragguagli sulla liberazione di Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 14,25:

Alla liberazione di Macallè contribuì pure il fatto che il principe Gugsa venne consegnato a Maconnen come compenso. Vedete dunque che non era cervellotico quanto vi telegrafavo giorni sono a proposito di questo principe scioano; notizia che alcuni giornali hanno voluto quasi mettere in ridicolo. Si conferma che gli scioani presentarono le armi ai nostri mentre escivano da Macallè. Galliano ha portato seco le salmerie ed i cannoni.

Non si conoscono i particolari della capitolazione.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 16,35:

Fra un gruppo di deputati ministeriali si affermava or ora che il Governo ignora i particolari della capitolazione. Ciò per altro non può cambiare menomamente il programma di Baratieri.

***

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20:

Il *Fanfulla*, confermando che il Governo stesso e Baratieri devono ignorare in quale maniera si sia ottenuta la liberazione del presidio di Macallè, aggiunge che Felter non aveva altra missione che quella di trattare la capitolazione di Macallè alle onorevoli condizioni pienamente ottenute. Quale missione avrà invece dal negus ras Maconnen? Questo non si potrà sapere prima che siano giunti al campo italiano Felter e Maconnen colla lettera di Menelik.

Macallè ormai non era che un ostacolo allo svolgimento del programma di Baratieri, poichè aveva pienamente raggiunti, oltre ogni previsione, gli scopi politici e militari per cui la collina di Enda Jesus era stata fortificata. Probabilmente, se era una spina dolorosa per noi, Macallè era anche un imbarazzo non lieve per il nemico, il quale, convinto che quel pugno di eroi non avrebbe mai ceduto finchè vi era un uomo vivo ed una cartuccia da sparare, ha creduto nel suo interesse accettare le condizioni imposte dal Baratieri e dal Galliano per la capitolazione.

Perchè fu liberata Macallè.

Le prospettive di pace.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21:

L'*Italie* spiega la liberazione del presidio di Macallè con le difficili condizioni dell'esercito di Menelik. Ad ogni modo, giudica il fatto come un successo degli abissini, i quali del resto non lo hanno pagato a caro prezzo coll'accordare gli onori militari alla guarnigione, ciò che d'altra parte è costume degli abissini di fronte al nemico che rinuncia a combattere.

L'*Italie* si domanda quali saranno le conseguenze della liberazione. Non v'ha dubbio che la lettera di Menelik contenga condizioni di pace. Ma queste saranno accettabili? Se non lo saranno, si continuerà la guerra? Senza emettere l'opinione che tale speranza finora mancherebbe di fondamento, l'*Italie* si limita a sperare che una pace degna ed onorevole sia possibile, quand'anche si dovesse fare concessioni ad un nemico che se ne mostrò degno.

I commenti e l'impressione a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 18,50:

Quasi tutti i giornali pubblicano dei supplementi e vanno a ruba. La città è animatissima. Montecitorio è insolitamente affollato di uomini politici e di giornalisti in attesa di nuovi particolari.

La *Tribuna* commenta i dispacci *Stefani* dicendo che la notizia che Galliano ed i suoi prodi sono usciti incolumi da Macallè, e sono usciti coll'onore delle armi, riempirà certo di giubilo il Paese intero. Constatato questo, la *Tribuna* aggiunge: « Non vorremmo che il sentimento pubblico si lasciasse fuorviare e desse all'avvenimento odierno un significato ed una portata che esso non ha e non può avere. Dopo una resistenza eroica, il forte di Macallè ha ottenuto una capitolazione più che onorevole. Circondato da un esercito di ottantamila uomini, privi d'acqua da una settimana e più, i suoi difensori ne escono coll'onore delle armi. Ciò vuol dire evidentemente che il nemico, quantunque certo di ottenere la vittoria, ha ceduto all'impressione che l'eroismo di Galliano e dei suoi compagni produceva su di lui. Ha preferito l'accordo alla strage ed al conflitto supremo.

« Intendiamoci bene, però. Questa, che può dirsi una vittoria morale riportata da quel pugno di prodi, non è e non può essere gabellata come un successo militare.

« Se i difensori di Macallè sono liberi, il forte è caduto in mano degli scioani, i quali, per quanto ammirati del nostro valore, per quanto, pure, timorosi di battaglie venture, vantano certo, a quest'ora, il loro nuovo successo. Le armi nostre, sopraffatte gloriosamente ad amba Alagi, più gloriosamente ancora resistenti a Macallè, hanno avuto in questa campagna tutti gli onori, tutte le soddisfazioni. Ma il successo finora è loro mancato.

« Ad ogni modo la *Tribuna* ritiene che Maconnen non ci porterà proposte tali da potersi accettare con decoro e con utile nostro. Essa conclude: « L'interesse nostro, non dell'oggi soltanto, ma dell'oggi e del poi, ci impone di trovare una soluzione definitiva del problema africano. È possibile questa soluzione prima di ottenere una vittoria sulle armi nemiche? »

***

Il *Messaggero* si augura che le trattative non si fermino a Macallè e che un buon trattato venga a chiudere finalmente le operazioni militari. Aggiunge: « Comunque, rallegriamoci che il presidio di Macallè sia salvo. Molti eroi da caffè preferirebbero che Galliano avesse fatto la fine di Pietro Micca, facendo saltare il forte. Noi invece siamo lietissimi che i prodi difensori di Macallè siano conservati all'affetto dei loro cari, alla riconoscenza della patria. »

***

L'*Italia Militare* scrive: « Galliano e i suoi prodi compagni sono salvi. Questa notizia sarà accolta in tutta Italia come l'annunzio di una vittoria. Ma la guerra grossa comincia adesso. Macallè, chiudendo al negus la strada principale, ne teneva immobilizzato l'esercito. Ora tutto ci induce a credere che egli non tarderà ad avanzare. L'invio di batterie e di mortai, la destinazione di generali in Africa, al momento stesso in cui giunge la notizia della capitolazione di Macallè, prova che il Governo non si illude a questo proposito: e non deve illudersi nemmeno il Paese. »

***

L'on. Cavallotti mi diceva or ora: « Ritenete che il Governo conosceva i termini della capitolazione sino dal giorno in cui il Re disse le note parole al padre del tenente Partini. »

Un deputato amicissimo dell'on. Crispi mi disse che il fatto che Maconnen segue i nostri prova che Felter è riuscito nelle sue trattative, non solo per quanto concerne Macallè, ma anche circa altre condizioni in massima per un vero trattato di pace. Qualora ciò fosse vero, le notizie definitive di pace si potranno avere, certamente, fra lunedì e martedì al più tardi, non essendo possibile che le trattative vadano per le lunghe. Felter aveva istruzioni precise; ha dovuto perciò porre senza reticenze la questione d'un accomodamento nei termini che gli erano stati indicati. Il negus poteva aderirvi o no; la partenza di Maconnen mostra che vi ha aderito. Non rimarrebbe ora che conchiudere.

La notizia in Vaticano.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 16:

In Vaticano, la notizia della liberazione del presidio di Macallè venne accolta piuttosto freddamente. Quei prelati si mostrano scettici, sopratutto riguardo la riuscita delle trattative di pace. Però il Pontefice, informato della cosa da monsignor Rampolla, ne lo ringraziò con grande espansione, invitandolo ad ordinare subito preci di ringraziamento.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20,40:

L'*Osservatore Romano* scrive: « La conclusione d'una pace onorevole potrebbe portare ben grande vantaggio economico e finanziario all'Italia. Gl'inglesi quando fecero una campagna a fondo contro l'Abissinia — campagna che finì col suicidio di re Teodoro — spesero la bella somma d'oltre 870 milioni, e non erano neppure 15,000, e la campagna durò appena sei mesi. »

Un altro commento dell'*Osservatore* termina con queste parole:

« Una cosa sola ci resta a fare: raccoglierci in noi stessi e considerare in che punto sta portandoci il Ministero crispino, fidando solo nella provvidenza. La verità la supremo, forse, poi!! »

La resa di Macallè era già nota in Russia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 25, ore 20,50:

Pare che la notizia della resa di Macallè fosse già conosciuta fino dal 23, poichè le *Novosti* di quel giorno dicono che « la resa di Macallè cogli onori delle armi del presidio preluderà a serie trattative di pace tra Menelik e il Governo d'Italia. »

Pace o guerra?

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20,30:

L'*Opinione* stampa:

« Il primo fatto che accresce le probabilità serie di trattative è l'essere esse affidate a Maconnen. Ciò prova, contrariamente a quanto si è detto, che egli conserva su Menelik tutto l'ascendente.

« L'interesse di Maconnen non è quello dei ras. Il torto nostro è di aver lasciato associare interessi che prima erano in conflitto.

« D'altra parte è evidente che siccome il tempo è tutto a vantaggio degli scioani e dei tigrini, così possiamo ritenere che se, oggi si chiede la pace, domani non potrà negarla a noi come vorremo e ci lascierà che la prendiamo, perchè le bande nemiche dovranno pur sciogliersi.

L'*Opinione* prosegue invocando una pace dignitosa, sicura e, staccandosi da altri officiosi inneggianti al proseguimento d'una guerra a fondo, aggiunge:

« La rivincita assolutamente con armi non deve essere la riaffermazione e il riconoscimento della nostra superiorità e della nostra autorità; dalla parte degli scioani e dei tigrini devono essere la riaffermazione dei riconoscimenti non platonici, non scritti soltanto in un trattato, ma con garanzie reali e con facilità di sanzione da parte nostra. » L'*Opinione* termina: « La responsabilità del Governo è il punto culminante, bisogna lasciargliela intera, indisturbata. »

***

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,40:

Secondo l'*Agenzia Italiana*, le istruzioni del Governo a Baratieri per un'intesa con Menelik si basavano principalmente sovra questi due punti: 1° Possesso del Tigrè da parte degli italiani; 2° Riconoscimento del protettorato italiano sull'Abissinia. Il viaggio di Maconnen ad Adaga-Amus non sarebbe che un nuovo riuscito espediente di Felter.

L'*Agenzia* aggiunge « Certo è che oggi si crede alla pace assai meno che non vi si credesse nei giorni passati. »

***

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,45:

Sono notevolissime queste parole che vi stralcio da un lungo articolo della *Riforma*:

« Indubbiamente, prima ed assoluta condizione da imporsi al nemico è quella che, non solo esso si allontani da Macallè, ma lasci libero il territorio da noi occupato prima di amba Alagi.

« Innanzi al Parlamento, quando furono domandati i fondi per la guerra, fu detto in modo esplicito che noi non avremmo potuto transigere su questo punto essenziale della rioccupazione dei punti invasi dall'esercito del negus. »

La *Riforma*, dicendo di non comprendere come la *Tribuna* potè definire oggi l'uscita dei nostri da Macallè un nuovo successo, aggiunge: « Se, come si suppone, Menelik non vorrà ricederci il forte, sarà costretto a ricederlo per forza delle armi. »

Quello che resta a fare.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21:

L'*Esercito* dice che la concisione dei telegrammi e la loro forma lascia supporre che Galliano abbia trattato ed ottenuto la capitolazione di sua iniziativa direttamente, senza l'intervento di Baratieri. Dopo aver reso omaggio all'alto servizio resoci dalla resistenza di Macallè, l'*Esercito* prosegue:

« Dopo la resa del forte, la questione si pone più rude per la tutela della sicurezza della Colonia sotto due aspetti, cioè militarmente e politicamente.

« Militarmente deve essere posta così: Amba Alagi e Macallè, dopo la capitolazione, costituiscono due insuccessi militari, ed il governatore, salvando il nostro prestigio, può egli, con un Corpo che conta al presente 20,000 uomini, accettare proposte di pace?

« L'onore militare richiede che la pace si firmi dopo la vittoria, e pare che le forze riunite a Mai-Meghelta giustifichino una simile esigenza, senza la quale non si potrà pretendere la rioccupazione del Tigrè, come fu dichiarato dal Governo alla Camera, e giustificare la poderosa spedizione dei rinforzi già inviati e molto meno quelli che sono ancora in partenza da Napoli.

« L'opinione pubblica, che fa la guerra col sentimento, sarà lieta dell'onorevole capitolazione del Galliano, ma sarebbe stata certo più lieta se, con una sua sortita col concorso delle truppe di Mai-Meghelta, si fosse obbligato il nemico a ripiegare e Macallè non fosse stato occupato.

« Politicamente poi la cosa è in peggiori condizioni. »

Più oltre l'*Esercito* si domanda: « Se le condizioni di pace non soddisfano, che farà Baratieri? Avanzerà? Attenderà il nemico? Il negus, lieto dei due successi avuti, non troverà di meglio che sfuggire ad una disfatta o solo tentare la battaglia? »

Pel proseguimento delle ostilità.

Maconnen non accompagnerebbe Galliano.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 23,20:

Il *Popolo Romano* non crede che le trattative possano riescire alla conclusione della pace. Si domanda: « Dato pure che l'iniziativa venga da Menelik, è possibile che pace onorevole e duratura si possa da noi conchiudere quando amba Alagi è tuttora invendicata ed a Macallè si vide abbassarsi dai suoi spalti la bandiera italiana? »

Il *Popolo Romano* conchiude: « Prima bisogna vincere, poi potremo essere generosi anche col nemico concedendo un ritorno ai confini fissati dal trattato di Uccialli. »

Lo stesso giornale in un altro articolo ritiene improbabile che Maconnen accompagni Galliano a Mai-Meghelta, ed aggiunge che Felter, nella lettera a Baratieri, non avrebbe taciuta tale importante circostanza, se vera. Aggiunge che Felter non porterebbe lui la lettera di Menelik se non lui fosse Maconnen.

Fu una vittoria degli scioani?

La guerra a fondo.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22,55:

La *Tribuna*, mutando stasera alquanto il commento fatto alla liberazione di Macallè nel supplemento uscito nel pomeriggio, dice che, militarmente parlando, Macallè segna una nuova vittoria del nemico, ed appunto quella vittoria, cui egli più che tutti agognava per poter essere libero ne' suoi movimenti e dare alle operazioni di guerra l'impulso che la situazione strategica e le condizioni sue particolari potevano da un momento all'altro imporgli. Aggiunge: « È logico quindi supporre che l'indomani della vittoria Menelik migliori a nostro vantaggio le condizioni che tutti giudicarono inaccettabili quando durava la resistenza di Macallè ed intorno ad esso accanivasi invano tutta l'energia del nemico? Francamente, per credere ciò bisognerebbe ritenere Menelik colpito di demenza e paura. Finora di ciò non ci ha dato mai la minima prova. Si perderà tempo a trattare, ma si proseguirà la guerra. »

La *Tribuna*, come la *Riforma*, ritiene che frattanto Baratieri deve prepararsi febbrilmente a tutte le eventualità, compresa quella di marciare avanti, almeno fino all'adempimento del programma esposto dal Governo alla Camera ed al Senato. La *Tribuna* termina invocando la guerra a fondo nel cuore dell'Abissinia. Si domanda però se vi siamo preparati, preludendo forse a nuovi invii di truppe.

Lo stato di guerra nell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,25:

Nell'udienza di domani, l'onorevole Crispi sottoporrà alla firma del Re un decreto nel quale si dichiara lo stato di guerra nei possedimenti italiani in Africa a datare, per tutti gli effetti, dal 6 dicembre. In conseguenza di questo decreto agli ufficiali si pagherà un'indennità di campagna ed il tempo passato in Africa verrà computato doppio per la pensione.

Gli ufficiosi non credono alla pace.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 14,15:

La *Capitale* si rallegra perchè si è salvato il presidio di Macallè. Dice che Maconnen ci si mostra amico (*sic*). Conclude affermando la necessità di persistere nella guerra e vincere, per il prestigio delle armi.

È notevole che anche nei circoli ufficiosi si ripete che la guerra comincia ora. Vi assicuro che questa pure sarà l'intonazione dei giornali ufficiosi di stasera. Evidentemente il Governo, ora che si è risolta la questione di Macallè, ha dato ordini a Baratieri di agire energicamente quando e come crederà più opportuno.

L'*Italia Militare* scrive con una bellicosissima intonazione: « Oggi in Abissinia noi combattiamo non tanto per il mantenimento della nostra posizione in Africa, quanto per il mantenimento della medesima in Europa. L'onore militare è salvo, perchè i militari si sono battuti e fatti ammazzare; ma non è salvo l'onore del Paese come grande Potenza. Non giova dire: « Fummo sorpresi. » Il lasciarsi sorprendere è una debolezza. Non giova dire: « Eravamo impreparati. » Essere impreparati è debolezza. Non giova dire: « Siamo poveri. » L'essere poveri è una debolezza. Uno scacco in Abissinia sarebbe la bancarotta dell'Italia come grande Potenza. »

L'*Italia Militare* prosegue: « È inutile oggi discutere se convenga, o non, andare a fondo. Impegnati a fondo lo siamo. Abbiamo in Abissinia un campo davanti al nemico, una trentina di mila uomini, la maggior parte italiani, e il fiore dei nostri ufficiali. Cosa volete di più per essere impegnati a fondo? Lo scacco, da cui Dio ci liberi, sarebbe proporzionato allo sforzo che abbiamo fatto, senza riuscire a vincere.

« Grandi avvenimenti sovrastano in Europa. Sbrighiamoci in Africa. »

L'avanzata di Baratieri a Mai-Meghelta.

I due eserciti durante la tregua.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20,10:

L'*Italia Militare*, in altro trafiletto, constata come, mentre i dispacci ufficiali dall'Eritrea furono sinora datati da Adaga-Amus, Felter ci fa oggi sapere che Baratieri s'è avanzato fino a Mai-Meghelta, molti chilometri innanzi. Constata inoltre come l'ultimo telegramma della *Stefani* ci dimostra che gli scioani sono ben provvisti di muletti, mezzi di trasporto, ecc.

Infine l'*Italia Militare* scrive: « Senza essere profeti, si può predire che domani e nei giorni seguenti non avremo notizie interessanti, salvo quella dell'arrivo di Galliano e del suo Corpo al campo di Baratieri.

« Come abbiamo detto, tra il governatore e l'imperatore d'Etiopia è stata concordata una tregua in tutte regole, restando gli avamposti dei due eserciti nelle posizioni che occupano attualmente, libero s'intende ai Corpi retrostanti di disporsi come vogliono e agli scioani di prendere possesso di Macallè. Però speriamo che i dispacci ufficiali, od altri in mancanza di essi, ci descrivano la cerimonia dell'incoronazione di Menelik, l'acconciatura dell'imperatrice Taitù e sopratutto il manto e la mitra dell'eccegliè Teophilos, o di chi lo sostituisce nelle sue funzioni sacerdotali. »

Menelik si farà incoronare?

I principi abissini a Maconnen.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20,10:

L'*Italia Militare*, nell'edizione di stasera, scrive: « Da nostre informazioni attinte a fonte sicura sappiamo che le condizioni della capitolazione di Macallè furono onorevolissime. Questo è omaggio al valore, che torna, non solo a decoro di Galliano e de' suoi compagni, ma pure del nemico, che questo valore ha riconosciuto ed apprezzato. » Ripete che l'onore militare è salvo, ma può dirsi salvo per ora, sotto tutti i rapporti, l'onore del Paese?

La stessa *Italia Militare* dice: « Sappiamo che fu patteggiata una tregua di quattro giorni, durante la quale Menelik si farà coronare solennemente imperatore ed Adua. Non meno solennemente investirà Mangascià alla carica di re del Tigrè, Alula ras dell'Amasen con residenza all'Asmara (nel nostro forte?). Non abbiamo potuto sapere se investirà qualcheduno ra e ras di Cheren e di Massaua, con residenza al palazzo del governatore. Dopo questa incoronazione e queste investiture molti credono, e noi ne dubitiamo, che Menelik tornerà allo Scioa colla moglie, donne e servi, lasciando a Mangascià e Alula l'incarico di sbarazzare dagli invasori il loro feudo.

« Non mai imperatore romano avrebbe fatto alla barba dei barbari una figura più trionfale di quella fatta da questo barbaro alla barba nostra.

« Si dice che i francesi residenti allo Scioa preparino una brutta copia dell'arco di Tito. »

L'*Italia Militare* aggiunge che i tre abissini di Neuchâtel saranno consegnati domani a ras Maconnen.

Una questione inopportuna.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,10:

L'*Esercito* si pone questa questione: « Può il comandante di un forte, nelle condizioni in cui si trovava quello di Macallè, investito, abbandonare il forte anche dopo un'eroica e prolungata difesa, per il solo fatto che il nemico gli offra egli stesso di uscirne con gli onori militari? Ed aggiunge: su questo punto è desiderabile una spiegazione ufficiale. »

(Ecco: sarebbe desiderabile che in questi momenti, in cui l'Italia applaude alla salvezza d'uno fra i suoi più puri eroi, i giornali militari non venissero fuori con questioni inopportune. Non sappiamo che si possa rispondere a questa questione coi regolamenti militari alla mano; ma questo sappiamo di certo, che nè il Paese, nè i circoli militari, ai quali tanto quanto all'*Esercito* sta a cuore l'onore del Paese, sentono la necessità di indagare se l'opera del tenente-colonnello Galliano, eroica, politica ed opportuna fino all'ultimo momento, si possa anche inquadrare in qualche paragrafo di un qualche regolamento. — *N. d. R.*)

Le preoccupazioni nel pubblico.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,30:

Durante tutta la giornata vi fu un attivissimo e quasi ininterrotto scambio di telegrammi fra Roma ed Adaga-Amus.

Le congetture stasera sono sempre infinite; tuttavia, sbollita la prima graditissima impressione di sollievo, risorgono le preoccupazioni, rimanendo gli spiriti eccitati, sopratutto dopo il linguaggio degli ufficiosi, predicanti la continuazione della guerra. Lo spirito popolare si mostra contrario alla pace.

Tra le voci prevalenti stasera, raccolgo questa che vi preannunciai giorni sono. Il negus, offrendo le trattative, Baratieri gli avrebbe risposto che anzitutto fosse liberato il presidio di Macallè, poi si tratterebbe circa l'esito di queste trattative; il pubblico s'esprima stasera in modo affatto contraddittorio.

Presentate le armi!

Due splendidi episodii che commuovono, che fanno esultare, che lasciano sperare ancora:

— Il sacrificio del maggiore Toselli e de' suoi ad amba Alagi — la resistenza eroica del battaglione del tenente-colonnello Galliano a Macallè!

Bastano due episodii come questi a illustrare tutta una campagna militare.

Dove l'imprudenza politica e la smania di conquista aveva esposta troppo innanzi, avventatamente, e senza preparazione, la bandiera italiana, ivi l'eroismo del soldato italiano salvò l'onore, illustrò la campagna guerresca e rese non solo rispettato, ma onorato l'esercito nostro.

Quegli scioani, quegli abissini, che noi consideriamo selvaggi e a cui vogliamo imporre la nostra civiltà, quelle orde fanatiche hanno assediato, han circuito, han fucilato, hanno mitragliato, hanno isolato da ogni contatto di fratelli, hanno tolto ogni possibilità d'aiuto, hanno perfino tagliato l'acqua a un battaglione di prodi: ma non l'hanno vinto!

I prodi di Galliano, per quarantacinque lunghi giorni, serrati tutto all'ingiro da cavalli, da fucili, da cannoni, senza scorgere nemmeno in lontananza il tricolore d'una bandiera italiana che portasse il saluto della madre patria, o la speranza di una liberazione, senza aver notizie nè poterne dare, assetati, affamati, stanchi, decimati dai morti e dai feriti, sempre, sempre di e notte, sugli spalti dei fortini improvvisati, quei bravi hanno resistito: son essi i vincitori.

Lo spettacolo del valore grande ha imposto, ha commosso anche un popolo, che noi ci rappresentiamo incivile; e sessantamila armati, vinti dalla fortezza di soli mille eroi, hanno aperto la strada, han cessato il fuoco, han presentato le armi ai mille uscenti da Macallè.

Null'altro che l'eroismo di quei mille li ha salvati dall'eccidio finale, ed ha scritto la bella pagina di storia guerresca.

Null'altro che l'ammirazione della loro virtù e della loro fortezza ha potuto innalzare gli assedianti barbari al livello dei popoli più civili in guerra, ha potuto renderli capaci di comprendere e di rispettare l'altissimo valore.

Oh il fremito che ha scosso le nostre fibre all'annunzio insperato!

Oh quanto sentimento di fraterna, di immensa emulazione deve esser passato in quest'ora bella tra le file del nostro esercito, tra le centurie anelanti di Adaga-Amus e di Adigrat, sentendo che sessantamila barbari han detto ai mille di Macallè:

— Foste bravi, foste forti! sarebbe crudeltà l'uccidervi, sarebbe infamia l'oltraggiarvi! Uscite! Vi presentiamo le armi.....!

***

Gli animi più freddi, i politicanti a buon mercato, diranno che non si sanno ancora le condizioni della resa: bisogna conoscere quelle per apprezzar questa.

Ma noi leggiamo nei telegrammi di stasera che l'onore delle armi fu salvo. E non possiamo ammettere che scherzi crudelmente chi mandò il telegramma o chi lo comunicò in Italia.

Ma noi sappiamo anche chi sono quel Galliano, quei suoi ufficiali, quei soldati che lo seguirono e i quali con tanta abnegazione ubbidirono finora alla voce del dovere e dell'onore. È impossibile che abbiano accettato patti men che onorevoli.

***

Altri dirà: — Menelik e i suoi li hanno lasciati uscire per esser prosciolti nelle mosse loro e seguitare più energica la campagna intrapresa.

E sia. Ma è forse poca virtù che un pugno di mille uomini abbia resistito per 45 giorni; abbia impedito la marcia di centomila scioani; abbia dato tempo alle truppe italiane di raccogliersi e di prepararsi con speranza di miglior fortuna?

Che se l'episodio di Macallè, dopo la pugna di amba Alagi, sarà preludio a nuove onorate proposte di pace in Africa — ciò che voglia il cielo, ma non osiamo sperare ancora — ebbene chi non sente che quei mille coraggiosi hanno reso il più grande servizio all'Italia nostra nella presente campagna?

Evviva a loro! I popoli barbari hanno ad essi presentate le armi; i fratelli italiani mandano a loro benedizioni e saluti!

Gli eroi di Macallè

Il tenente-colonnello Galliano.

Del tenente-colonnello Galliano si è parlato tanto in questi giorni di gloria per lui e di trepidanza per tutti gli italiani che è superfluo dilungarsi sulla sua biografia. Di lui abbiamo già pubblicato lo splendido stato di servizio.

Egli è adesso presso alla cinquantina, essendo nato nel 1846; suo paese natio Vicoforte (Mondovì). È basso di statura, grassoccio, biondo, fisonomia aperta sulla quale si legge la severità militare.

A tutta prima sembra fin troppo severo, invece, per chi lo conosce un po' da vicino, è un cuor d'oro, delicato e nobile, ed un temperamento gioviale; sanguigno, si accende facilmente davanti alle contrarietà del servizio; equilibrato di nervi, conserva la massima calma nei più grandi pericoli.

Di questa sua grandissima qualità militare ha dato prova specialmente ad Agordat, dove comandava il 3° battaglione indigeni, lo stesso che comanda ora. In quel giorno, dicono testimoni oculari, egli era sempre dove più accanita era la mischia, e comandava, dritto in piedi e allo scoperto, i suoi ascari con ammirevole calma, raccomandando ai soldati di ripararsi il più possibile.

In servizio è il vero tipo del soldato, severo, rigoroso ma giusto, e questa qualità lo rende, più che un comandante, un padre amato da tutti.

Un particolare solo per ciò che riguarda il suo cuore buono e sensibile.

Quando, nel 1891, nell'Eritrea infieriva il colera, in una marcia s'imbattè in un bambino lattante giacente a fianco del cadavere della madre. Quello spettacolo lo intenerì talmente che, raccolto il bambino, lo fece nutrire a proprie spese e lo mantiene tuttavia presso le suore italiane nel convento di Cheren.

È affabilissimo con tutti, soltanto si chiude un poco con i giornalisti, che chiama scherzevolmente i *stampadori*, perchè qualche giornalista di poca coscienza alterò e svisò notizie che egli aveva fornite.

Fisicamente è uno degli organismi meglio costituiti; egli sta bene in tutti i climi, anche eccessivi; mangia e trova buoni tutti i cibi.

La sua lingua prediletta il *piemontese*, che fa echeggiare anche fra gli indigeni....

Il capitano Castellazzi.

Il cav. Federico Castellazzi è uno dei tipi di soldato più belli e più forti, e per valore e per ingegno, del nostro esercito.

Piemontese anche lui, del vago e forte Monferrato, è figlio di quel generale Giovanni Castellazzi che fu per molti anni direttore alla nostra Accademia militare, e che lasciò indelebile traccia del suo ingegno e del suo cuore; la madre del nostro capitano è la nobil donna Felicita Rivetta, eletta madre, colta signora, che vive fra noi circondata dalle generali simpatie.

Lo spirito militare è la caratteristica nella famiglia Castellazzi. Il capitano Federico ha tre fratelli nell'esercito: Filippo, capitano di artiglieria; Carlo, capitano di fanteria, e Camillo, tenente d'artiglieria. Altri due fratelli sono impiegati, e l'unica sorella è la contessa Dina vedova Brucco di Sordevolo.

Federico Castellazzi nacque il 22 settembre 1861, entrò al Collegio militare di Milano il 1° ottobre 1875.

Ottobre 1878 — passato alla Scuola militare.
Luglio 1880 — sottotenente nel 10° bersaglieri.
Maggio 1883 — tenente.
Novembre 1889 — capitano nel 2° bersaglieri.
3 marzo 1892 — partito per l'Africa.

Per essersi distinto nell'inondazione di Verona ebbe la medaglia al valore civile, e più tardi, nel marzo 1893, per gli stessi fatti fu decorato della croce di cavaliere.

Encomiato solennemente pel modo lodevolissimo con cui condusse le truppe alla presa di Cassala.

Decorato della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, perchè, « essendo comandante del piccolo presidio di Halai, seppe fronteggiare con serenità ed energia una difficile situazione, riuscendo nel meditato intento di ritardare l'azione colle armi; attaccato, ridotto agli estremi e nella imminenza di una catastrofe, si difese strenuamente mantenendo coll'esempio e colla parola alto e indomito lo spirito militare dei suoi dipendenti sino all'arrivo del soccorso sperato e presunto, ma non certo. »

Fu ferito di arma da taglio nella regione frontale nel combattimento di Halai il 17 dicembre 1895.

Benchè ferito, volle ad ogni costo tener il comando della propria compagnia, portandola più volte all'assalto nella celebre giornata di Coatit.

Questo suo valore gli valse la Croce militare di Savoia.

È biondo, simpatico, di modi cortesissimi; vero e schietto militare nel più elogiato senso della parola; d'ingegno acuto, di coltura vasta; serio e rigoroso nel servizio, piacevolissimo nella conversazione. Cuore d'oro, purissimo e delicato; tutte le sue cure più affettuose sono per l'ottima madre sua, poi suoi fratelli.

Una particolarità: è un appassionato ginnasta; s'arrampica come uno scoiattolo e spicca salti mortali allegramente.

Il capitano Bonucci.

Nacque nel 1858 a Reggio Emilia, e si diede alla carriera militare contro il desiderio dei suoi genitori. Andò in Africa volontario fin da quando si formarono i primi battaglioni come tenente, vi tornò da capitano nel dicembre 1894.

Si distinse ad Asbi in un brillante assalto contro i ribelli. Riunitosi colla colonna di Arimondi, che si concentrava verso Macallè, prese parte alla marcia verso Aderà; ora trovasi al fianco di Galliano. Vera tempra di soldato, animo inalterabilmente sereno, carattere fermo e risoluto, egli si trovò degnamente nell'eroico presidio.

È ammogliato.

Il tenente Luccio.

Il tenente Domenico Luccio è nato a Napoli nel luglio 1864. Studiò ingegneria, e trovavasi al terzo anno della scuola di applicazione di Napoli, quando, in seguito a concorso, fu nominato sottotenente del genio (settembre 1887).

Tenente nel marzo 1889, fu destinato al 2° reggimento genio, in Casale Monferrato.

Non rimase in guarnigione che pochi mesi, perchè subito chiese ed ottenne di partire per l'Africa, per dove mosse da Napoli il 23 dicembre 1889.

Da allora non è tornato in Italia che due volte in semplice licenza e cioè nel novembre 1891 e nell'agosto 1893.

Fece importanti lavori, fra cui la via Ghinda-Asmara, che gli valsero la croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Comandato, nel settembre 1895, di fortificare il forte di Enda-Jesus (Macallè), dopo aver compiuto il suo lavoro v'è rimasto bloccato.

L'ultima lettera del maggiore Galliano al generale Arimondi elogiava particolarmente ed entusiasticamente i lavori dei due tenenti del genio Luccio e Paoletti, e terminava dicendo: « Te li raccomando entrambi ».

Sono noti i lavori importantissimi di difesa fatti a Macallè dal tenente Luccio e dal tenente Paoletti.

Il tenente Paoletti.

Giulio Paoletti, tenente del genio, nacque a Livorno (Toscana) il 30 novembre 1869.

Fece i suoi primi studi nell'Istituto tecnico e nautico e nel 1886 sostenne con esito brillante gli esami di ammissione all'Accademia di Torino.

Nel 1888 fu promosso sottotenente del genio e venne classificato numero uno.

Nel 1889 fu promosso tenente e destinato al 4° reggimento genio, di guarnigione a Torino, ove rimase fino al 1° aprile 1894, giorno in cui salpò da Napoli per Massaua.

Ideò e diresse la costruzione del forte di Adigrat.

Prese parte ai combattimenti di Coatit, Senafè e Debra-Ailat.

Si trovava ora nel forte di Macallè, di cui terminò le opere di fortificazione incominciate dal maggiore Toselli.

Recentemente, in occasione della festa dello Statuto e in merito della costruzione del forte di Adigrat, venne nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Il tenente Augusto Riguzzi.

Di questo valoroso soldato abbiamo pubblicato recentemente una bella e nobile lettera, che però per errore era firmata Ragusa.

Il tenente Riguzzi è nativo di Cento; andò in Africa nel 1887, tornò in Italia, e quindi nel 1891 ritornò in Africa.

È un giovane forte e simpatico. Alla presa di Cassala ebbe, pel suo coraggio, l'encomio solenne; ad Halai ed a Coatit, ove ebbe la medaglia d'argento, si comportò da valoroso; a Coatit, in prima linea, comandava il suo riparto e col moschetto tolto ad un morto, ritto in piedi, sparava sul nemico. A Debra-Ailat si distinse pure, e or son pochi giorni gli fu conferita un'altra medaglia al valore.

Il tenente Amendolagine.

È anch'egli con Galliano.

È nato nel 1868.

Entrato alla Scuola di Modena nel 1885, fu nominato sottotenente nel 1887, tenente nel 1891.

Partì per l'Africa col maggiore De Vita e il capitano Canovetti del 34° fanteria nel 1895.

Fu destinato all'Asmara colla compagnia Canovetti, nel 2° battaglione fanteria d'Africa, comandato dal maggiore De Vita.

Chiese di passare nei battaglioni indigeni sin dal giugno ultimo.

Ottenne il passaggio il 15 novembre alla formazione del 7° e 8° indigeni.

Era stato destinato ad Adiquala; ma dopo gli ultimi avvenimenti fu lasciato con la 2ª compagnia dell'8° a Macallè, col capitano Olivari e il tenente Riguzzi.

Il tenente Moltedo.

Il tenente Moltedo, figlio di un valente funzionario capo-divisione al Ministero dei lavori pubblici, è nato nel 1866 a Firenze, dove la sua famiglia, napoletana, si trovava per ragioni d'ufficio.

Egli fu allievo del Collegio militare di Napoli, da dove passò all'Accademia militare di Torino, e quindi, dopo il corso di scuola d'applicazione, fu nominato tenente e destinato al 13° artiglieria.

Fece il corso della Scuola magistrale di cavalleria a Pinerolo e ne ottenne il diploma di grado superiore. Da Roma chiese insistentemente di essere destinato in Africa, e sui primi dello scorso anno i suoi desiderii furono appagati. Fu prima posto al presidio del forte di Asmara; poi, nell'autunno scorso, fu mandato ad Adigrat. Di qui ebbe l'incarico di recarsi a Macallè per collocare i cannoni nel forte costruito sull'Enda Jesus.

È rimasto lì dopo il combattimento dell'amba Alagi, e certo la gloriosa resistenza del forte è dovuta anche alla perizia con cui egli diresse la nostra artiglieria.

Il Moltedo conta già nove anni di grado di tenente.

Il tenente Partini.

Il tenente Umberto Partini nacque il 3 marzo 1861.

Nel 1864, a 18 anni, si ascrisse volontario allievo alla 10ª batteria d'istruzione di stanza a Caserta e vi restò fino al grado di caporale maggiore.

Nel 1885 ottenne di essere ammesso agli esami per la Scuola militare di Modena e, mantenutosi sempre fra i primi, ne uscì conseguendo in premio la sciabola d'onore. Fu poi destinato al 9° bersaglieri col grado di sottotenente.

Nell'aprile del 1891, promosso tenente, passò al 7° reggimento bersaglieri; da qui nel settembre del 1892 fu ammesso alla Scuola di guerra a Torino, donde uscì nel 1894.

Fin dal 1887 aveva domandato di esser mandato in Africa, e si dedicò allo studio della lingua araba per conseguire più facilmente lo scopo. Soltanto nel 1894 fu invitato dal Ministero, appena subiti gli esami della Scuola di guerra, a recarsi a Massaua.

In Africa gli vennero affidate parecchie missioni delicate, e fu ascritto al battaglione cacciatori a Cheren. Dopo sei mesi passò a Ghinda, di lì fu destinato al 3° battaglione indigeni al servizio del tenente-colonnello Galliano, del quale al presente funziona quale aiutante maggiore.

La sera del 7 dicembre prese parte al combattimento sostenuto alla gola di Aderà per proteggere la ritirata dei reduci di amba Alagi.

Rientrato in Macallè, venne al presidio di questo forte, donde poi, sul finire di dicembre, fu spedito da Galliano al campo di Maconnen quale parlamentario.

Pubblicheremo in seguito le biografie degli altri valorosi difensori di Macallè.

FELTER

L'intermediario fra l'Italia e Menelik.

Pochi giorni or sono abbiamo detto chi sia **Pietro Felter**, il cui nome corre oggi sulle bocche di tutti, essendo egli stato intermediario delle trattative con Menelik e Maconnen. Crediamo ora utile riportare i passi principali d'un interessante articolo con cui Edoardo Scarfoglio viene a completare il ritratto del fortunato negoziatore.

« Era la Pasqua etiopica del 1891, quando io, attraversato il deserto degli Issa-somali, tutto coperto di mimose in fiore e popolato di uccelli che cantavano il loro immenso primaverile, entravo con la mia colonna di cammelli, di somali, astati e scutati, e di anciuli ambara che spingevano innanzi i montoni pasquali, comperati a Biacaboda, nel basso recinto della dogana di Ghildessa.

« Il momento era difficile per gl'italiani: il conte Antonelli con tutti i suoi accoliti era da pochi giorni fuggito dagli Stati etiopici; il conflitto fra Menelik e l'Italia, che doveva necessariamente condurre alla guerra presente, era scoppiato appena; e nei paesi di confine gl'impiegati doganali e i capi inferiori non sapevano quale attitudine prendere verso di noi, perchè incerte erano le intenzioni del negus e più incerte quelle del Governo di Roma.

« Io mi vi stavo accomodando non senza molta interna resistenza e molto interno bestemmiare, e mi accingevo a chiedere ai maccheroni della patria una filosofica consolazione, quando un improvviso tumulto della massa di quadrupedi e di negri, fra i quali vivevo da quindici giorni, si fece intorno alla mia tenda, e molte voci gridarono: « Il signor Felter, il signor Felter. »

« Subito mi levai per uscire incontro al visitatore inaspettato, e vidi entrare nel recinto, alto e maestoso come una torre, sopra un elegante muletto, un uomo barbuto sino a mezzo il petto, figura di patriarca non ancora canuto. Era Pietro Felter che, avvertito del mio arrivo, aveva, con una cortesia veramente squisita, abbandonato tutti i suoi affari e fatto una passeggiata di 50 chilometri per venirmi a trarre dalle noie e a dare il benvenuto. I maccheroni fumavano sul desco improvvisato; invece di un commensale solitario e stizzoso essi ne accolsero e ne satisfecero due, e cementarono una di quelle cordiali amicizie che così spesso si contraggono nel deserto.

***

« L'indomani noi prendevamo insieme la via dell'Harrar, ove entravamo fra il crepitio delle fucilate con cui gli amhara da tutti i tetti della città salutavano la Pasqua, e andavamo a scendere nel vasto cortile della fattoria che Pietro Felter dirigeva per conto della Casa Bienenfeld di Aden.

« Il Felter, dopo una vita piuttosto avventurosa e non sempre dolce in Assab ed in Aden, era stato da qualche mese mandato all'Harrar dai Bienenfeld; e, dopo aver riattato da cima a fondo e reso quasi confortabile la suonnesa baracca che gli serviva di casa e di magazzino, vi s'era installato e ne usciva il meno che potesse: la mattina, mentre ferveva l'agitazione del mercato, comperava pelli di capra e caffè; e nel pomeriggio si riposava aprendo la sua porta e le sue bottiglie ad un'onda di ospiti bianchi e negri, e inaffiando le insalate del suo orticello.

***

« Era ed è ancora, naturalmente, un uomo assai cortese, assai buono, pronto sempre a render servigio pel puro piacere di far cosa grata altrui, generoso, amabile veramente come pochi. In uno sgraziato accidente che capitò in quel tempo, essendo stati arrestati due viaggiatori italiani arrivati all'Harrar, Pietro Felter non dubitò di arrischiare di farsi sfrattare, il che gli avrebbe recato un danno gravissimo, per prendere vivamente le loro parti. E quando fui sfrattato io, di nuovo egli si adoperò senza riguardo alla sua posizione per condurre Maconnen a più miti consigli.

« Egli aveva sul ras una certa forza, perchè costui era debitore alla Casa Bienenfeld di più di 100 mila franchi che non pagava mai e che probabilmente non ha pagati ancora; e quando voleva ottenere qualche cosa, gli ricordava dolcemente il credito. Tuttavia, date le relazioni che, dopo la fuga di Antonelli, rimasero fra l'Italia e l'impero Etiopico, egli non potè mai, malgrado il credito, le bottiglie e l'ingegno di cui non difetta, acquistare all'Harrar una qualsiasi influenza politica. Compì già un vero miracolo riuscendo a mantenersi per quasi cinque anni nel paese, d'onde potè mandare a Roma informazioni precise intorno a quello che vi accadeva e che vi si macchinava.

« Egli non commise la balordaggine di mettersi in urto coi francesi che facevano affari con Maconnen.

« La casa Bienenfeld non fa altro che scambiare talleri di Maria Teresa contro caffè e pelli di capra, mentre i francesi di Gibuti hanno il monopolio del traffico delle armi: non vi era quindi dualismo commerciale; e come nessuno ha visto mai in Felter un personaggio politico, così di lui non si diffidava, tutti gli volevano bene, e alla sua tavola sedevano spesso amichevolmente anche i più accaniti nemici del conte Antonelli.

« Quante volte intorno a quella tavola, davanti a un pasto pantagruelico preparato da me e dalla bella Fatma, Chefneux, Bremond e gli altri disfacitori del trattato d'Uccialli hanno dichiarato che, senza la persecuzione bestiale e la sleale concorrenza commerciale dell'Antonelli, essi non avrebbero in alcun modo contrastato il radicarsi dell'influenza italiana in Etiopia! »

Nuovi dispacci dall'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 18,10:

I ministri sono tuttora riuniti a palazzo Braschi a consiglio.

Sarebbero giunti nuovi dispacci di Baratieri.

I ministri concerterebbero le ultime istruzioni preventive per telegrafargli avanti posdomani il giorno in cui giungerà a Baratieri la lettera di Menelik.

Nessun dispaccio da Mercatelli.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22,25:

La *Tribuna* non ricevette nessun dispaccio da Mercatelli. Annunzia che se ne riceverà, farà una nuova edizione.

Le trattative di pace.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 16:

Al Ministero della guerra mi si afferma che le vere trattative di pace s'inizieranno soltanto dopo l'arrivo di Maconnen al campo di Baratieri. Le trattative saranno certamente brevissime, tutto dipendendo dal tenore della lettera di Menelik.

Le decisioni del Consiglio dei ministri.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22,25:

Al Consiglio dei ministri mancava il solo Calenda. Le decisioni si mantengono segretissime. Mi consta tuttavia che vi si trattò quanto già vi telegrafai.

Ancora il generale Ellena.

Le batterie dei mortai da 9.

Roma, 25, ore 16,35. — Ellena lascierà Roma domansera e si imbarcherà mercoledì sul *Vincenzo Florio*. Col generale partirà pure il tenente del genio Fasci.

L'on. Crispi, dopo l'odierno Consiglio dei ministri, ricevette il generale Ellena, con cui discorse lungamente circa l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 24:

Ora si dice che il generale Ellena partirebbe il 28, anzichè il 29 corrente. Lo stesso piroscafo trasporterà in Africa la prima batteria di mortai da 9; la seconda rimarrà a Napoli, in attesa della sua destinazione.

Notizie retrospettive.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 13,50:

Un telegramma di Mercatelli, uscito ora in una edizione speciale della *Tribuna*, ha un valore soltanto retrospettivo. Ve lo mando a titolo di cronaca:

« Massaua, 24, ore 9,40 pom.

« Gli informatori giunti oggi confermano che il negus acconsentì che Macallè potesse fornirsi d'acqua. Si aspettano notizie dirette circa l'esito delle trattative tra Felter e gli scioani. È difficile agli informatori penetrare nel campo scioano.

« Un muntaz (sergente) del quinto battaglione era stato incaricato di portare a Galliano la notizia della sua promozione. Fu riconosciuto ed ucciso per strada. Del resto ora il còmpito degli informatori è ridotto a conoscere a tempo le mosse del nemico.

« I servizi si vanno organizzando. Sono concentrati molti viveri fra Adigrat ed Adaga-Amus. Domani comincia la distribuzione giornaliera alle truppe di quattromila pani in sostituzione del *bercuto* (pasta dura) distribuita finora. »

La lettera di un ufficiale abissino.

Ci telegrafano da Berlino, 24, ore 21:

La *Gazzetta di Kronstadt* pubblica la prima lettera di un ufficiale abissino, certo Batha-Amonza, diretta al direttore, che conobbe quando la Missione abissina visitò quell'arsenale. Le truppe abissine, secondo la lettera, furono mobilizzate magnificamente in poco tempo e nelle lunghe marcie accelerate furonvi pochi malati, e quei pochi di sola dissenteria. Si batterono benissimo corpo a corpo cogli italiani, che sono molto valorosi, e che preferivano morire anzichè arrendersi.

Ciò che rincresceva a Maconnen, dispiacente di fare vittime inutili. Il maggior Toselli, che lo scrivente chiama Buselle, uomo valorosissimo, fu punito da Iddio coi suoi, perchè minacciava di mangiare il cuore degli abissini uccisi (!!). Parla incidentalmente di alcuni prigionieri, ma non ne fa il nome, nè ne precisa il numero. Promette di scrivere presto altre lettere.

L'incetta dei muli in Calabria.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22,26:

La *Tribuna* assicura che le risulta come realmente, sino dal novembre, diversi negozianti greci aggiravansi in Calabria incettando muli, dicendo che lo facevano a nome d'una Società inglese; ciò ne fece rincarire il prezzo.

In viaggio per Massaua.

Messina, 25 (*Stefani*). — Il *Bosforo* è giunto, proveniente da Napoli, col 19° battaglione di fanteria. Appena imbarcati 250 muletti, continuerà per Massaua.

Porto-Said, 25 (*Stefani*). — È arrivato oggi, diretto a Massaua, il piroscafo *Minghetti* della Navigazione Generale Italiana con ufficiali, medici, una compagnia del treno, quadrupedi e provviste.

La partenza del 18° e 20° battaglione per Massaua.

Napoli, 25 (*Stefani*). — Stasera a bordo del *Perseo* partono per l'Africa il colonnello Deboccard, il 18° e 20° battaglione di fanteria d'Africa, comandati dai maggiori Olivero e Toscani, quadrupedi, munizioni e provviste.

Dimostrazioni di studenti a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 14,5:

Gli studenti si sono radunati numerosi avanti il portone dell'Università. Uno di essi, salito sulle spalle dei colleghi, lesse ad alta voce il dispaccio *Stefani*. Scoppiarono vive acclamazioni a Galliano e si improvvisò una dimostrazione in onore dell'esercito.

***

Roma, 25 (*Stefani*). — Un numeroso gruppo di studenti, uscendo dall'Università ed appreso dai supplementi dei giornali la liberazione di Galliano e dei suoi soldati, inneggiarono calorosamente all'esercito ed al colonnello Galliano. Poscia, imbattutisi in un drappello di soldati armati, lo circondarono e lo seguirono per un pezzo, gridando sempre entusiasticamente: *Viva l'esercito! Viva Galliano!* indi si è sciolto.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 22,40:

Parecchie centinaia di studenti, seguiti da molti cittadini, nel pomeriggio si recarono al Pincio, dove suonava la Musica del 20° reggimento di fanteria, e chiesero ed ottennero la Marcia Reale, fra calorosissimi applausi e grida infinite di: *Viva Galliano! Viva Toselli! Viva l'esercito!*

Quando già la dimostrazione era finita, gli studenti ritornando scorsero il Re che arrivava in carrozza da Porta del Popolo. Attorniarono subitamente la vettura, acclamando freneticamente Umberto che, commosso, col capo continuamente scoperto, salutava da ambo le mani, mentre la carrozza s'avanzava lentamente tra la folla.

Le impressioni in provincia.

Roma, 25 (*Stefani*). — Dispacci da Porto Ferraio, San Marcello Pistoiese, Verona, Messina, Venezia e Bologna annunziano che la notizia della liberazione del presidio di Macallè fu accolta con entusiasmo e dimostrazioni popolari.

Livorno, 25 (*Stefani*). — La liberazione di Macallè ha suscitato grande entusiasmo nella popolazione. La città è imbandierata.

Bologna, 25 (*Stefani*). — Grande folla si agglomera dinanzi agli uffici dei giornali esponenti le notizie d'Africa. Molti negozi esposero bandiere.

Venezia, 25 (*Stefani*). — In seguito alle notizie da Massaua la città fu immediatamente imbandierata.

Ci telegrafano da Genova, 25, ore 21,45:

Essendosi sparsa nel pomeriggio la notizia della liberazione di Macallè, stasera un'imponente dimostrazione si recò alla Prefettura, al Municipio ed ai giornali liberali, percorse le vie principali, acclamando all'esercito ed a Galliano. Molte bandiere agli edifici pubblici e privati.

Ci telegrafano da Altare, 25, ore 21:

La Banda del Club, seguita dalla popolazione festante, percorre il paese acclamando a Galliano, agli eroi di Macallè, a Baratieri, ai caduti d'amba Alagi.

Napoli, 25 (*Stefani*). — Stasera, alle ore 21, parecchie centinaia di cittadini si recarono dinanzi al palazzo del Comando militare e alla Prefettura acclamando all'esercito ed a Galliano.

Messina, 25 (*Stefani*). — Stasera durante lo spettacolo, al teatro Massimo e fuori, vi fu una dimostrazione entusiastica pella liberazione del presidio di Macallè. Le signore si sono alzate in piedi nei palchi, mentre si suonava l'Inno Reale fra acclamazioni all'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21:

L'Italie, pure accogliendo con simpatia le manifestazioni popolari avvenute in parecchie città, esprime la speranza che tale esempio non sia imitato da tutta l'Italia. Aggiunge che la perdita di Macallè è il secondo episodio doloroso di questa guerra che mai non si sarebbe dovuto intraprendere.

Caserta, 25 (*Stefani*). — La liberazione di Galliano e del presidio di Macallè ha prodotto gioia immensa nella cittadinanza. Si ripresero i balli sospesi al Circolo militare e borghese.

Stasera una dimostrazione percorse la città, acclamando al Re, all'Italia, all'esercito, a Galliano.

Il Governo non domandò mai Zeila all'Inghilterra.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 20,35:

L'Opinione scrive: « Abbiamo da sicura fonte quanto segue: « Non fu mai domandata al Governo inglese l'occupazione di Zeila, il cui porto non è approdabile che da bastimenti leggieri. Le tendenze dei giornali hanno annoiati tutti in Italia, Inghilterra e Francia. Le trattative vi sono state col Governo inglese; esse condussero allo scopo che il Governo italiano erasi prefisso, ma non è il caso di parlarne. »

Il pranzo militare a Corte.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 16,40:

Domani sera avrà luogo il pranzo militare a Corte di trenta coperti. V'interverranno i dodici generali comandanti Corpi d'armata, il ministro Mocenni, il generale Primerano, capo di stato maggiore, e non altri ufficiali. Oltre i Sovrani, vi prenderanno parte i grandi dignitari di Corte e il personale di servizio.

Pei funzionari di cancelleria.

Roma, 25, ore 15,5. — *La Giustizia* annunzia che la Commissione per la classificazione dei funzionari delle cancellerie riprese i lavori col proposito di compierli sollecitamente.

Il movimento dei prefetti.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 24:

Eccovi l'annunziato movimento di prefetti, oltre i nomi già fatti. Botticla passa da Potenza a Cuneo; Celli da Cuneo a Potenza; Frate da Avellino a Salerno; Ribera da Porto Maurizio ad Avellino.

Il Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 19,50:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Ruffa Luigi, maggior-generale medico ed ispettore della sanità militare, è collocato in posizione ausiliaria — Tosi Federico, colonnello, direttore della Scuola d'applicazione di sanità militare, è promosso maggior-generale medico e nominato ispettore della sanità militare.

Arma di fanteria. — Lago Lodovico, tenente-colonnello del 14° reggimento fanteria, è promosso colonnello e nominato comandante del 74° reggimento fanteria — Pozzo Vincenzo, colonnello nel 91° reggimento fanteria, è trasferito al comando del Distretto di Monza — Geracci, colonnello addetto di Stato maggiore, è nominato comandante il 91° reggimento fanteria — Deviry Giorgio, tenente-colonnello nel 46° reggimento fanteria, è trasferito al 14° id. — Columbro, sotto-tenente nel 14° reggimento fanteria, è collocato in aspettativa.

Ufficiali destinati in Africa. — I sottonominati ufficiali sono trasferiti nelle truppe d'Africa: Olivero, maggiore nel 33° reggimento fanteria; Tassinari, tenente, aiutante-maggiore del 64° reggimento fanteria; Caria, capitano nel 4° reggimento fanteria; Tursini, tenente nel 60° reggimento fanteria; Cattaneo, tenente nel 4° reggimento fanteria; Oro, tenente nel 4° id.; Farina, tenente nel 3° id.; Peryani, sottotenente nel 64° id.; Santanera, sottotenente nel 84° id.; Richieri, sottotenente nel 3° id.; Romagnoli, tenente, aiutante-maggiore nel 13° id.; Bozzano, tenente nel 1° reggimento alpini.

Arma di cavalleria. — Galliani, allievo della Scuola militare, è nominato sottotenente di cavalleria, e destinato al regg. *Piemonte Reale* — Desideri, tenente-colonnello nel regg. *Vittorio Emanuele*, è nominato comandante il regg. *Umberto I* cavalleria.

Arma di artiglieria. — Benedetti, tenente-colonnello presso la fonderia di Genova, è collocato in aspettativa — Sacchi, tenente nella 4ª brigata d'artiglieria da fortezza, è collocato in aspettativa — Amaretti, tenente-colonnello addetto al Comando locale d'artiglieria a Genova, è trasferito in Africa — Valesi, capitano nella 5ª brigata da fortezza, è trasferito nell'artiglieria da montagna — Bolfo, tenente nell'11ª brigata da costa, e Delloro, tenente nella 4ª brigata da fortezza, sono trasferiti nell'artiglieria da montagna.

Arma del genio. Caveglia, tenente-colonnello, comandante il 5° (?) regg. genio, è promosso colonnello — Maggioretti, capitano del genio in Alessandria, è trasferito al 5° id. genio.

Corpo sanitario. — Vinaj, tenente-colonnello medico all'Ospedale militare di Catanzaro, è nominato direttore all'Ospedale militare di Torino — Jandoli, maggiore-medico all'Ospedale militare d'Alessandria, è nominato direttore dell'Ospedale militare di Piacenza — Boglio, capitano-medico del distretto di Torino, è promosso maggiore — De Cesare, tenente-medico presso il 6° regg. bersaglieri, è promosso capitano — Favre, maggiore-medico presso l'Ospedale militare di Torino, è trasferito a Piacenza.

Ufficiali di complemento. — I seguenti volontari di un anno, in congedo, sono nominati sottotenenti: Zapelloni a Vercelli, Zuuli a Genova, Dettino a Torino, Bermani a Novara.

I tenenti Fiorio a Salerno, Rufa a Savona; ed i sottotenenti Maglio a Genova, Storn a Livorno, Cavalli a Novara, Disperati a Bologna, Mezzadri a Spoleto, Romita a Milano, Gioria a Torino, Laurenti a Mondovì, Ferrari ad Alessandria, Costa a Bergamo, Russo a Savona, Bresso a Cuneo, Comi a Torino, Pesati a Palermo, Roberto a Catanzaro, Garino a Brescia, Nino a Novara, sono trasferiti a Torino, Genova, Savona, Torino, id., Novara, Savona, Voghera, Casale, Torino, Casale, Alessandria, Genova, Torino, Sassari, Casale, Torino, idem ed Ivrea.

Milizia mobile. — I tenenti Garuti a Firenze, Bartolotti a Bologna, Longoni a Novara, Ghio a Torino, Lajolo a Torino, Frigo a Firenze, Menon a Piacenza, Pittesi a Rovigo; i sottotenenti Cercevich a Campobasso, Baldanini a Savona; il capitano Lodi; i tenenti Primatesta a Torino, Nargun idem, Beraldini idem, Garelli a Piacenza, Fava a Novara, sono trasferiti a Genova, idem, Alessandria, Foggia, Alessandria, Torino, Alessandria, Novara, Cuneo, Messina, Genova, Novara, Milano, Verona, Alessandria, Firenze.

Milizia territoriale. — Il tenente Radicati, del battaglione alpini di Vinadio, è chiamato in servizio per tre mesi.

Impiegati civili. — Scanagatti, avvocato fiscale al Tribunale di Genova, è promosso di classe — Brero, farmacista-capo alla farmacia centrale, è promosso di classe — Abdito, assistente del genio a Genova, è ammesso all'aumento sessennale.

Provvedimenti militari.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica le seguenti disposizioni: Col 1° marzo 1896 si inizierà, sotto la direzione del Corpo di stato maggiore, il corso ferroviario di stazione a cui si comanderanno capitani ed ufficiali subalterni di fanteria e cavalleria, ammettendovi pure alcuni capitani in posizione ausiliaria, nonchè alcuni ufficiali subalterni di complemento di fanteria.

Il corso consisterà in due distinti periodi: uno preparatorio o teorico ed un altro pratico.

Il Ministero decise di astenersi dalla facoltà di concedere il pagamento dell'indennità anticipato sia totale che parziale ai sott'ufficiali che hanno compiuto dodici anni di servizio.

Si è disposto pel conteggio di materiali pel servizio sanitario ceduti al deposito della Colonia eritrea.

Il Ministero, mantenendo la circolare N. 03 del 1895, dispose che i comandanti di Distretto potranno trasmettere al ministro, senza limitazione di tempo, le domande degli ufficiali subalterni di complemento del genio di tutte le specialità, escluso il treno.

Durante il 1896, presso la Scuola centrale di tiro di fanteria, si faranno i seguenti corsi di ufficiali:

1° Corso ed esperimento pello accertamento dell'idoneità all'avanzamento dei tenenti anziani di fanteria a senso dell'atto N. 137 della raccolta.

Il corso è unico e composto di circa 125 tenenti di fanteria; si effettuerà dal 12 aprile al 28 giugno.

2° I corsi sulle armi, sul tiro e sui lavori di zappatore pei sottotenenti di fanteria.

a) Corso di 113 sottotenenti dal 23 febbraio al 26 aprile;

b) Corso di 113 sottotenenti dal 3 maggio al 5 giugno.

Inoltre si faranno corsi d'istruzione pei zappatori di truppa; il primo corso avrà luogo dal 2 febbraio al 22 aprile e vi parteciperanno 3 caporali allievi zappatori o soldati di ciascun reggimento di fanteria e bersaglieri dei primi sei Corpi d'armata; il secondo corso avrà luogo dal 28 aprile al 1° luglio e vi prenderà parte lo stesso numero di graduati e soldati degli ultimi sei Corpi d'armata; al terzo corso dal 18 settembre al 22 novembre parteciperanno 3 caporali allievi zappatori o soldati di ciascun battaglione alpino. I sott'ufficiali alpini vi interverranno tutti.

Il ministro Mocenni ha disposto che d'ora innanzi non si conceda anticipatamente nè la totale, nè la parziale indennità ai sott'ufficiali aventi i diritti inerenti pei compiuti dodici anni di servizio.

Le vittorie degli spagnuoli a Cuba.

Madrid, 25 (*Stefani*). — Il comandante in capo interinale di Cuba partecipa che le truppe spagnuole ebbero vari scontri favorevoli cogli insorti e conferma che il capo-banda Rabi fu ferito a Manzanillo. I capi-banda Vega e Varona si presentarono alle Autorità spagnuole chiedendo l'indulto. I telegrammi dei corrispondenti dei giornali spagnuoli da Cuba sono molto soddisfacenti.

La partenza del generale Weyler.

Barcellona, 25 (*Stefani*). — Weyler, che sostituisce Martinez Campos, imbarcato per Cuba, fu acclamato.

Un prestito d'ottanta milioni pel Tonchino.

Parigi, 25 (*Stefani*) — *Camera*. — Si discute il progetto d'un prestito d'ottanta milioni pel Tonchino. Si respinge l'emendamento Hubbard, limitante il prestito a quaranta milioni necessari pella liquidazione dei contratti anteriori. Quindi, dopo spiegazioni di Doumer e del governatore generale, si discute l'articolo del progetto autorizzante il protettorato sull'Annam ed il Tonchino a contrarre un prestito di ottanta milioni.

L'articolo è approvato con 325 voti contro 165.

Si approvano pure tutti gli altri articoli stabilenti che il tasso dell'interesse sarà del 3 1/4 per cento, colla garanzia dello Stato. La sottoscrizione sarà pubblica. Il prestito sarà rimborsabile in 60 anni.

L'assieme del progetto è approvato a grande maggioranza per alzata e seduta.

Sulla pretesa alleanza turco-russa.

Londra, 25 (*Stefani*). — Il gran visir turco, intervistato dal corrispondente di un giornale inglese, smentisce formalmente l'alleanza russo-turca.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 21,50:

Il *Daily News* crede inutile voler impedire alla Russia di esercitare un dominio sulla Turchia, quando essa è destinata inevitabilmente a padroneggiarla.

Però l'Inghilterra saprà difendere i suoi interessi se la Russia si spingerà tant'oltre da portare nocumento.

Il *Daily Graphic* scrive di aver fatto una inchiesta per suo conto e dai risultati avuti si rifiuta di prestar fede ad un'alleanza russo-turca, la quale, se veramente si effettuasse, non potrebbe non avere una grande importanza internazionale.

La *Financial News* constatano l'effetto pernicioso che la notizia ebbe sui fondi pubblici, sebbene non fosse creduta. Guai dunque se giungesse la conferma!

Il *Daily Telegraph* e il *Morning Post* invitano il Governo a chiedere spiegazioni all'ambasciatore a Costantinopoli.

Il *Weld* accusa la Germania di favorire l'accordo turco-russo, non fosse altro che per nuocere al prestigio inglese.

Il Duca degli Abruzzi.

Vancouver, 25 (*Stefani*). — Il *Cristoforo Colombo* col Duca degli Abruzzi è arrivato oggi e partirà per San Francisco il 31 corrente. Tutti bene.

Tre inglesi imprigionati a Zeerust.

Capetown, 25 (*Stefani*). — Tre inglesi provenienti da Rand furono attaccati da colpi di fuoco dai boeri e furono arrestati ed imprigionati a Zeerust.

Due torpediniere francesi che si urtano.

Tolone, 25 (*Stefani*) — Le torpediniere 190 e 191, manovrando ieri nelle saline di Hyères, si urtarono riportando gravi avarie.

Sulla creazione d'una Università italiana.

Gorizia, 25 (*Stefani*). — I deputati italiani presentarono alla Dieta un'interpellanza sulla creazione di una Università italiana.

La morte di lord Leighton.

Londra, 25 (*Stefani*). — Lord Leighton, presidente dell'Accademia reale di pittura, è morto nel pomeriggio.

DALLE CITTÀ ITALIANE

CALTANISSETTA.

21 gennaio. — **Un possidente ucciso a colpi di scure.** — Nel territorio di Villarosa, in contrada Ciaquementola, è stato ritrovato da alcuni viandanti il cadavere del signor Salvatore Bonanno possidente del luogo.

Il disgraziato era stato ucciso con vari colpi di scure, di cui uno al collo che avevagli quasi staccato la testa.

Dalle indagini fatte dai carabinieri pare che il Bonanno sia stato tratto in quel luogo con inganno ed ucciso da un tale Scampa Salvatore, che è latitante.

CATANZARO.

24 gennaio. — **Un colpo di stile nell'orecchio.** — In Mileto, un giovane d'anni 20, per nome Russo Nicola, attaccava briga con Fortunato Arena, di anni 19, di cui era geloso, credendo che costui avesse gli rapita l'amante.

Il Russo, estratto uno stile, dava con questo un tremendo colpo nell'orecchio del compagno forandogli il cervello.

Il disgraziato moriva poco dopo fra atroci spasimi. L'omicida è latitante.

MILANO.

24 gennaio. — **Lo storico Mommsen.** — È giunto l'illustre storico Mommsen. Egli è accompagnato dalla figlia. Come è noto, il Mommsen è insegnante all'Università di Berlino e segretario dell'Accademia imperiale di scienze e lettere.

COMO.

24 gennaio. — **Trota gigantesca.** — I pescatori Perla ed Aspesi, fra Cernobbio e la punta di Pizzo, pescarono una trota stupenda e gigantesca del peso di più di dodici chilogrammi e della lunghezza di un metro e venti centimetri.

RAVENNA.

24 gennaio. — **Due cantanti che aggrediscono un giornalista.** — In seguito a brevi righe di cronaca, pubblicate sul giornale *Il Faro Romagnolo*, colle quali si constatava che l'opera *Manon*, di Puccini, aveva al Comunale di Faenza riportato maggior successo della *Gioconda*, due interpreti di questa, il tenore Pellegrino Garibaldi ed il baritono Stinco-Palermini aggredirono con contumelie il corrispondente signor Ercole Sangiorgi, del predetto giornale. Il Sangiorgi sporse tosto querela.

L'Autorità proibì la rappresentazione della *Gioconda*, poichè il pubblico avrebbe forse fatto in teatro una dimostrazione.

SASSARI.

21 gennaio. — **Un dramma pietoso.** — Ad Oniferi si tolse la vita con un colpo di rivoltella il carabiniere Seddu Basilio.

Egli lasciò una lettera così concepita:

« Ada, io mi uccido per te; per te, che non mi ami; per te, che mi hai fatto piangere e penare; per te, a cui ho sempre consacrato i palpiti del mio cuore, i pensieri più eletti, tutto me stesso; per te, che mi hai, nondimeno, deriso e anche disprezzato; per te, che un giorno mi dicesti: « — Voi non potreste farmi felice; siete un semplice carabiniere! » — ignorando che anche sotto la divisa del « semplice carabiniere » può battere un cuore generoso e gentile.... Oh, Ada!, io dimentico tutto, e muoio senza maledirti; anzi effiggendo le labbra sul tuo ritratto. »

Il bandito ucciso dai carabinieri in Sardegna.

A complemento del telegramma pubblicato l'altro giorno, togliamo questi altri particolari dalla *Nuova Sardegna* di Sassari.

« Giunge da Thiesi la notizia che la scorsa notte, alle 23, i carabinieri, in conflitto entro l'abitato di Bonnannaro, hanno ucciso il latitante Antonio Maria Piredda, assassino del carabiniere Cocco.

« I militari rimasero illesi.

« Il Piredda nello scorso dicembre fece parlare molto di sè.

« Mentre i carabinieri Cocco Enrico e Meloni Ignazio trovavansi di perlustrazione a cavallo, nella strada nazionale Montesanto-Bonnannaro, si imbatterono col ricercato Piredda-Lainere Antonio Maria fu Andrea, da Codrongianus, contravventore alla sorveglianza speciale.

« Chiestegli le generalità, il Piredda, dopo pronunziate alcune parole, fece tre passi indietro e spianò il fucile ad avancarica, sparando prima contro il Meloni Ignazio, quindi subito contro il Cocco Enrico, colpendolo alla mammella sinistra e rendendolo all'istante cadavere.

« Caduto da cavallo, il Meloni tosto si rialzò, inseguendo per oltre duecento metri il Piredda. Perdendolo di vista, ritornava nella macchia in soccorso del compagno.

« Una settimana dopo questo, pure a Montesanto, avvenne l'altro più tragico fatto, dove caddero i carabinieri Ascola e Tanda.

« Il Giuliano Mingione — morto poi nelle carceri di Sassari — dopo il suo arresto non volle dire il nome del terzo compagno; ma tuttavia fece credere allora che il Piredda fosse stato uno degli aggressori di Montesanto.

« In totale il Piredda era ritenuto uccisore di quattro carabinieri e feritore di un quinto. »

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

25 gennaio. (*Tostlando*). — **Ufficio postale.** — Il ministro Maggiorino Ferraris, in seguito alle istanze di questo direttore provinciale cav. Raviola, ha disposto che sia aperto nella nostra città, fra le parti nord-ovest, un nuovo ufficio postale di seconda classe.

— **Istituto musicale.** — È aperto il concorso presso questo Istituto, alla cattedra di maestro di canto corale ed insegnante speciali elementari di armonia, contrappunto e storia della musica, incaricato della direzione della scuola, collo stipendio lordo di L. 1200.

Il concorso è per titoli, e, nel caso che il Consiglio direttivo lo creda opportuno, anche per esame.

La domanda d'ammissione deve essere rivolta alla segreteria municipale, entro il 15 febbraio prossimo.

CASALE MONFERRATO.

25 gennaio. (*n. c.*). — **Consiglio Comunale.** — Il Consiglio comunale è convocato d'urgenza per lunedì, 27 corrente.

— **Esposizione umoristica.** — Stamane si sono pubblicati i cartelli di preavviso per una Esposizione umoristica, da tenersi nel vecchio palazzo municipale, negli ultimi giorni di carnevale; all'uopo il Comitato si è assicurato il concorso di valenti artisti.

Il ricavo netto è destinato alle Cucine economiche.

— **Subeconomato.** — In seguito alle dimissioni rassegnate dal cav. Gado, la carica di subeconomo dei benefici vacanti è stata conferita al causidico avv. Ottone Pietro.

CANALE.

25 gennaio. (*Ardimus*). — **Nomina di sindaco.** — A sindaco di questo paese venne nominato il signor Gianoletti Giovanni, il quale già diede non dubbie prove di amministratore intelligente e provetto durante la sua carica di pro-sindaco.

DOGLIANI.

25 gennaio. — **Necrologio.** — Martedì 21 corrente spegnevasi improvvisamente una preziosa esistenza, **Eugenio Campogrande**, uomo esemplare per pubbliche e private virtù, amato e stimato da tutti pel cuore buono e generoso. Lascia imperitura eredità di affetti nelle pubbliche Amministrazioni, negli Istituti di beneficenza, nel cuore dei poveri di cui era ad un tempo munifico benefattore ed angelo consolatore.

Padre e marito affettuoso, fratello impareggiabile, lasciò nel pianto tre persone che sono degne di lui e meriterebbero d'esser mai visitate dalla sventura. Possa però alla vedova, alla figlia ed al fratello essere di conforto il pensiero che a quel modo in cui, con imponente corteo, tutta la popolazione di Dogliani volle rendere l'estrema prova d'affetto al povero Eugenio accompagnandone la salma all'ultima dimora, così il nome di lui vivrà indimenticato fin quando durerà il culto alla virtù e sarà invocato quale apportatore di pace ed esempio di inclita bontà. Avv. Buon Tessero.

PINEROLO.

25 gennaio. — **Nel caso di sonnambulismo.** — L'altra sera, e precisamente martedì, un bel caso avvenne all'*Albergo della Corona* della nostra città.

Un certo T. C., viaggiatore in stoffe, aveva preso alloggio per la notte in una camera dell'albergo. Senonchè, postosi a letto ed addormentatosi nella notte, sotto l'incubo d'un brutto sogno, tentò di fuggire, ed aperta una finestra si precipitò nel sottostante cortile.

La caduta sortì l'effetto di svegliarlo, ma anche quello di impedirgli un piede, tanto che alle sue grida accorsi quei dell'albergo lo riportarono in letto. L'indomani veniva portato all'Ospedale civile, dove ne avrà per qualche giorno.

SALUZZO.

25 gennaio. (*Mirag*). — **Consiglio comunale.** — Ieri questo Consiglio era convocato in seduta straordinaria per deliberare, fra le altre pratiche, la decadenza di due consiglieri, i signori Capello notaio Gio. Battista e Panda cav. Lorenzo, i quali, rimasti assenti durante la intera sessione autunnale, non curarono di partecipare od di giustificare il motivo della loro assenza. Postasi ai voti l'ammissibilità o meno della loro decadenza da consigliere comunale, sopra 16 votanti 15 sono favorevoli. Fu confermata così la perdita del loro mandato.

VICOFORTE.

24 gennaio. (*F. B.*). — **Una lettera del generale Besozzi.** — Il tenente-generale Besozzi, comandante la Divisione militare di Cuneo, a cui il sindaco trasmetteva una copia dell'indirizzo votato da questa Giunta al tenente-colonnello Galliano, rispose colla seguente lettera:

« Cuneo, 23 gennaio 1896.

« Mi è pervenuta la copia della S. V. cortesissima trasmessami dell'indirizzo che codesta municipale rappresentanza ha inviato al prode tenente-colonnello cavaliere Galliano, che così strenuamente tiene alta la bandiera ed il nome italiano in Macallè.

« Mentre la ringrazio della cortese trasmissione, che è novella prova dell'affetto da cui è circondato il regio esercito presso codesta egregia popolazione e del quale ebbi già ampia prova nelle manovre di campagna della decorsa estate, unisco le mie felicitazioni a quelle di tutti gli italiani per il patriottico Comune che ha avuto la grande ventura di dare i natali a così splendido campione di carattere e di virtù militari.

« Con perfetta osservanza.

« *Il tenente-generale comandante la Divisione* « G. BESOZZI. »

— **Onoranze a Galliano.** — I Municipi di Vicoforte e di Ceva, con lodevole esempio di concordia, stanno concertando una comune iniziativa per rendere degne onoranze al tenente-colonnello Galliano.

— **Pel monumento al maggiore Pietro Toselli.** — Questa Società filodrammatica di beneficenza darà nella sera di domenica 2 febbraio p. v. un grande spettacolo a favore dell'erezione del monumento all'eroe di amba Alagi.

VENARIA REALE.

25 gennaio. (*Orio*). — **Imprestito comunale.** — Vennero fatte dal nostro sindaco cav. Martina trattative col senatore Medici per un imprestito di L. 30,000.

Il senatore Medici aderì di fare tale imprestito al tasso del 4.50 per cento, spese e ricchezza mobile a carico del Comune.

Il prefetto della provincia forse non permetterà tale imprestito, essendo il senatore Medici consigliere del nostro Comune.

— **Imposte comunali.** — La popolazione di Venaria, che finora andò esente da qualsiasi tassa comunale, verrà ora sottoposta alla dura prova colle tasse d'esercizio e sovrimposta sui fabbricati, che, a quanto pare, devono essere forti.

— **Movimento di truppe.** — Attendesi l'ordine della partenza due batterie del 5° artiglieria testè trasformate da montagna. Tutto è pronto. Partiranno per Napoli e di lì a Massaua.

VOLPIANO.

24 gennaio. — **Cose municipali.** — La legge comunale e provinciale prescrive in modo tassativo che i Comuni abbiano a discutere i loro bilanci nella tornata d'autunno; or bene, a Volpiano il bilancio di previsione per l'anno in corso, a tutt'oggi, non fu per anco presentato al Consiglio comunale per la voluta discussione ed approvazione.

E dire che l'anno scorso, e precisamente nel mese di gennaio, venne sciolto questo Consiglio comunale perchè l'Amministrazione d'allora aveva trascurata la discussione del bilancio nella tornata d'autunno!

E si che a capo del Comune vi è un Rigo di Mesna, ex-consigliere comunale di Torino, il quale, pure appoggiò, col proprio voto, la proposta nazionale Rossi, la quale ebbe ad originare lo scioglimento del Consiglio comunale di Torino.

Reati e Pene

La famiglia Gola.

(*Tribunale Penale di Torino*).

I nostri lettori rammenteranno di sicuro il clamoroso processo svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise di Torino contro Enrico Gola, che venne condannato a venticinque anni di reclusione per l'omicidio commesso nella persona del povero droghiere Bertoglio. Ieri è comparso sul banco degli imputati, sotto l'imputazione di oltraggio, il fratello minore dell'Enrico, Annibale Gola, del quale si tenne pure parola nel processo dibattutosi alla Corte d'Assise e che risultò essere il preferito del padre, mentre l'Enrico era il prediletto della madre.

L'Annibale Gola, che ha appena sedici anni, come suo fratello, ha la passione delle biciclette, e fu questa passione che lo istradò nella via della delinquenza.

Egli si trovava il 21 di questo mese al Valentino, e pare che spingesse a corsa sfrenata la bicicletta che montava. Una guardia civica gli fece qualche osservazione, che venne malo accolta dal Gola. Questi riprese la sua corsa attorno i viali del Valentino, in compagnia di un amico, e avendo scorto poco dopo la guardia che lo aveva rimproverato, gli regalò qualche epiteto poco parlamentare, e poscia fuggì a corsa sfrenata sulla bicicletta.

Due giorni dopo la guardia lo riconobbe; procedette al suo arresto, ed egli venne rinviato per citazione direttissima al giudizio del Tribunale.

Questo lo ritenne colpevole dell'imputazione ascrittagli, e lo condannò a venti giorni di reclusione.

Presidente: Avenati; Pubblico Ministero: Caffarel; Difensori: avvocati Deagostini e Garnio; Cancelliere: Ballaro.

Il fallimento di Adalgiso Pinto.

(*Corte d'Appello di Torino*).

Il fenomeno più strano dell'età nostra è la rapidità con la quale certi uomini si elevano in potenza ed in ricchezza, rapidità che è solo uguagliata dalla fulminea celerità con la quale precipita nel nulla l'edificio che essi hanno elevato. Adalgiso Pinto, il noto commerciante di

Novara, il quale aveva saputo elevarsi molto in alto, e per la riputazione che lo circondava nella sua città natia, e per le ricchezze delle quali poteva disporre, venne condannato, come i lettori sanno, dal Tribunale di Novara per bancarotta semplice a undici mesi e venti giorni di reclusione.

Da tale sentenza appellarono il Pubblico Ministero per l'assolutoria pronunciata per la bancarotta fraudolenta della quale il Pinto era pure imputato, appellò pure il condannato per ottenere una riduzione di pena.

Il processo prometteva di diventare interessante, poichè vi erano nove volumi di atti processuali, e dodici sacchi contenenti i libri di commercio del fallito, nonchè gli altri documenti ed allegati del processo. Ma la battaglia che si prevedeva tra i difensori e il Pubblico Ministero sfumò; in quanto che il Pubblico Ministero receduto dall'appello, e l'imputato, di fronte al contegno del rappresentante della legge, recedette egli pure dall'appello inoltrato; quindi la Corte non ebbe più a pronunciarsi su tale processo.

Presidente: Tois; Pubblico Ministero: Cavalli; difensori: avvocati Nasi di Torino, Androoni e Beruini di Novara; cancelliere: Goffi.

I processi di domani.

Tribunale. — Sezione V. — Bocca Luigi, contravvenzione alla vigilanza; Vallario Carlo, contravvenzione alla vigilanza; Pastore Giuseppe, contravvenzione alla vigilanza; Zedeone Giuseppe, furto; Piovano Giorgio, lesioni; Orful Leonardo, renitenza alla leva; Pignatta Angelo, renitenza alla leva.

Sezione VI. — Beninnsi Angelo, contravvenzione alla vigilanza; Zucchelli Elvira, Kraus Carlo, Poli Leonardo, Chiambretto Giovanni, Rossi Luigi, contrabbando.

Corte d'Appello. — Sezione ordinaria. — Surore e Goffi, furto; Mussotto Giovanni, lesioni; Gallo e Boffa, furto; Corsini Domenico, lesioni.

Sezione promiscua. — Linoge Ludovico, furto; Pennacino Giuseppe, furto; Carretto Carlo, truffa; Giraudo Dalmazzo, contravvenzione sanitaria; Pero Celestino ed altri, lesioni.

Alla Corte d'Assise di Vercelli.

Ci scrive (Lex) da Vercelli, 24:

Il processo è a porte chiuse. Siedono sul banco degli accusati: Fagnani Attilio, d'anni 16, e Cavari Giovanni, d'anni 17, imputati di avere, col concorso di Ferrioli Giovanni, Galloni Enrico e Garroni Francesco, tutti e tre latitanti, nella notte dell'11 agosto 1895, contratta a congiunzione carnale Ferraris Eufrasia, d'anni 18, operaia di Intra, sulla strada pubblica di Pallanza, per cui ne seguì la deflorazione, producendole in pari tempo lesioni personali, sanate in giorni quattro senz'altra conseguenza; e di avere, nelle identiche circostanze di tempo e di luogo, afferrata, con la Ferraris Eufrasia, anche la di lei sorella Luigia, d'anni 14, allo scopo di impossessarsi dei denari della paga da operaia, usando loro violenza, senza però riuscirvi per circostanze indipendenti dalla loro volontà.

Difendono Paolo Bosino e Ferraris Francesco. I giurati, nel loro verdetto, ammisero la violenza carnale con rapina a carico di entrambi gli accusati, accordando però le attenuanti per la semi-infermità e lo stato d'ubbriachezza, per cui, essendo essi anche minori degli anni 18, la Corte li condannava alla pena della reclusione per anni tre e mesi nove caduno.

Presidente: Gassone; P. M.: Colombo.

Arti e Scienze

Teatro Regio. — Iersera la sala del Regio presentava molto vuoto. Nel novero dei pochi spettatori era la principessa Letizia.

La *Sacuntala* ebbe dallo scarso pubblico le stesse buone accoglienze delle sere precedenti. Ma, non appena incominciò il nuovo così detto *divertimento danzante*, incominciò pure una manifestazione ostile, a base di fischi, la quale deve aver dimostrato all'Impresa il malcontento del pubblico per gli ultimi spettacoli, incompleti a causa della mancanza di un ballo. Applaudite furono, per altro, le due prime ballerine, signorine Bois e Robertino.

Fortunatamente questo stato provvisorio e deficiente scomparirà tosto, affrettandosi l'andata in scena della *Bohême*, dopo la quale soltanto potrà andar in scena la *Puppenfee*, che non si potè provare durante le prove della *Bohême*.

Teatro Carignano. — Iersera il pubblico era nuovamente numeroso alla quarta rappresentazione di *Madame Sans-Gêne*. Quasi tutti occupati i palchi; molti spettatori nelle sedie chiuse ed in platea. Da un palco di proscenio assisteva S. A. R. la Principessa Isabella.

L'esito fu buono, sopratutto al secondo, terzo e quarto atto, che riscossero molti applausi.

L'Impresa della *tournée* di *Madame Sans-Gêne* si è quindi decisa, per aderire alle richieste di molta parte del pubblico, a dare ancora una rappresentazione questa sera, a prezzi ridotti.

La prima rappresentazione di *La Lupa*. — Per domani sera lunedì, al teatro Gerbino è fissata la prima rappresentazione del nuovo dramma in due atti di Giovanni Verga: *La Lupa*.

Dalle numerose prenotazioni di posti fatte fin da ieri, dall'aspettazione vivissima che circonda l'andata in scena di questo nuovo lavoro dell'illustre scrittore, si può arguire l'importanza di avvenimento artistico che assume la rappresentazione di domani.

Una nuova commedia di Gerolamo Rovetta. — Gerolamo Rovetta ha terminato in questi giorni una nuova commedia d'ambiente storico milanese, in cui compare la caratteristica figura di Giuseppe Prina.

Il nuovo lavoro è in cinque atti ed è intitolato: *Principio di secolo*.

Lo rappresenterà, per la prima volta, nella ventura quaresima in Milano, la Compagnia Andò-Leigheb.

Al Rovetta, che alla genialità dell'artista congiunge la fecondità e lo studio paziente del lavoratore, auguriamo fin d'ora il migliore successo per quest'opera, che rinsalda con un nuovo tentativo la vitalità della commedia storica.

SPETTACOLI — Domenica 26 gennaio.

REGIO, o. 20,30 (Lettera C dispari) (Impresa Piontelli-Rhoy): *Il Crepuscolo degli Dei*, opera.

VITTORIO, o. 20,30: *Pagliacci*, opera; *Il* [illegible] *di Montecristo*, ballo.

CARIGNANO, o. 8,30: Rappresentazioni straordinarie della commedia *Madame Sans-Gêne*.

GERBINO, o. [illegible] (Comp. dramm. Andò-Leigheb): *La figlia di Jefte*, commedia; *La via di Carlo*, commedia.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Zacconi-Pilotto): *Alcibiade*, scene greche.

BALBO. Due rappresentazioni (o. 15 e 20,30) della Compagnia equestre Corradini.

ROSSINI (Due rappresentazioni): o. 15: *I fouj d'gonn*, dramma; o. 20,30: *La scola dle busie*, comm.; *'L ciochè del vilage* comm.

GIANDUJA (già D'Angennes). Marionette torinesi, o. 20,30: *Madama sensa gena*, commedia; *Il cavichio d'oro* (2ª parte); *Rivolta all'Inferno*, ballo.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Settantesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 994,100
Vallino e Pentenero	L. 200
Boggio Fratelli e C.	» 400
Re Giuseppe Antonio per l'Unione Sangioriese Produttori di marroni	» 100
Club Alpino Italiano, Sezione di Torino	» 500
Comune di Borgomanero	» 100
Molli ing. Stefano	» 100
B. V.	» 100
Andreone Fratelli	» 200
Del-Pero Paolo	» 100
Luciano Giuseppe	» 100
Mantaut Alfredo	» 100
Totale 89ª lista azioni N. 9961, L.	996,100.
Oblazioni a fondo perduto:	L. 8170

L'ubicazione dell'Esposizione 1898.

Pro Piazza d'Armi.

Riceviamo ancora e pubblichiamo:

Ill.mo signor Direttore,

Mi permetta ancora poche righe di contro-risposta alla lettera pubblicata il 20 corrente nel giornale *La Stampa* in favore della scelta del Valentino.

Sono d'accordo collo scrittore della lettera sulla vaghezza del panorama, dei giardini ed aiuole, e vorrei destinata appunto al Valentino quella parte svariata dell'Esposizione che permette di usufruire dei locali ivi esistenti non solo, ma anche di impiantarvi quelle speciali mostre che non richiedano lo sciupio dei giardini e la forte spesa di riduzione in pristino (spesa che in qualche misura ricadrebbe certamente, ad Esposizione finita, sulle spalle del Municipio).

Nella Piazza d'Armi vorrei stabilire le grandi gallerie che necessitano una superficie piana, nè posso immaginare che la Commissione tecnica, nel proporre al Comitato esecutivo la scelta della Piazza d'Armi, avesse in mente di trasformarla in terreno montuoso a *dolci declivi e dalle grandi aiuole penalli*, come accenna l'egregio contraddittore, il che richiederebbe certo una ingente spesa e sarebbe una stonatura coi viali che la circondano.

Parmi invece che il concetto di tale scelta fosse appunto di evitare le spese di sistemazione, necessarie al Valentino.

Il frequente succedersi di Esposizioni, i pochi fondi di cui ora si dispone, mi confermano nell'idea che non sia da negligentarsi il forte coefficiente di maggior attrattiva prodotto dal cambio di località.

La supposizione che i soldati debbano recarsi alla Venaria per le esercitazioni non mi pare seria, mentre alla periferia della città e da ogni lato, eccetto la parte della collina, si trovano terreni adatti a stabilirvi provvisoriamente un campo di esercitazioni.

Lo scrittore della lettera dimostra poi di ignorare che la scorsa estate venne impiantata la nuova condottura d'acqua di Millefonti, che passa proprio alla barriera della Crocetta, angolo sud-ovest della Piazza d'Armi.

A quanto mi venne riferito, l'acqua occorrente all'Esposizione, se richiesta, verrebbe fornita a condizioni straordinariamente favorevoli ed il quantitativo che si potrebbe mettere a disposizione supera i cento litri al minuto secondo.

L'Esposizione divisa in due punti opposti della città, dando il mezzo di approfittare dei diversi vantaggi speciali alle due bellissime località, conservando a ciascuna il proprio particolare carattere, ritengo soddisfarebbe a tutti i concetti di economia, di varietà, di giustizia distributiva..... e certo gli esercenti del sud-ovest di Torino plaudirebbero di non trovarsi esclusi per una seconda volta dai benefizi di una Esposizione vicina, assai più sensibili che non siano quelli provenienti dall'affluenza in genere nella città dei visitatori.

Mi creda, ecc.

(*Segue la firma*).

Arrivi e partenze. — Sono giunti ieri col treno di Roma gli onorevoli Scotti e Quintieri.

Opere pie di San Paolo. — Completiamo l'elenco delle nomine pubblicato ieri:

Giunta permanente. — Prat avv. cav. Gasparo, Vicary ing. cav. Mario, Chiesa avv. cav. Camillo, Navassa avv. Pietro, Fenoglio ing. cavaliere Michele, Richetta ing. cav. Arturo, Gallinati avv. cav. Giovanni, Roggeri avv. Carlo Felice.

Commissione per il Credito Fondiario. — Bertetti avv. cav. Michele, Gallinati avv. cavaliere Giovanni, Fettarappa prof. cav. Giulio, Fenoglio ing. cav. Michele, Antonelli ing. cavaliere Costanzo, Navassa avv. Pietro, Chiesa avvocato cav. Camillo, Dubonis avv. Aristide, Richetta ing. Arturo, Roggeri avv. Carlo Felice, Vicary ing. Mario, Rebaudengo conte avv. Eugenio, Rovasenda di Rovasenda avv. cav. Alessandro, Demorra ing. Vincenzo, Tornca di Castellazzo conte avv. Gioacchino, Andreis ing. Vittorio Pio, Scarfiotti dott. Lodovico.

Commissione per la beneficenza. — Antonelli ing. cav. Costanzo, Ferrero avv. comm. Felice, Grosso cav. Pietro, Navassa avv. Pietro, Prat avv. cav. Gaspare, Dallosta cav. Luigi, Rovasenda di Rovasenda avv. cav. Alessandro, Richelmy avv. Piero.

Commissione per l'Educatorio Duchessa Isabella. — Dubonis avv. cav. Aristide, Dupré avvocato cav. Adolfo, Grosso cav. Pietro, Prat avv. cav. Gaspare, Fettarappa ing. cav. Giulio, Ferrero di Cambiano marchese avv. Cesare, Vicary ing. cav. Mario, Ferrero comm. Felice.

Commissione per il Monte di Pietà. — Dupré avv. cav. Adolfo, Gallinati avv. cav. Giovanni, Bertetti avv. cav. Michele, Ferrero di Cambiano march. avv. Cesare, Fenoglio ing. cav. Michele, Bertetti avv. comm. Pietro, Rebaudengo conte avv. Eugenio, Nasi avv. Carlo.

Gli studenti e la beneficenza. — L'Associazione Universitaria torinese pubblicherà quanto prima il suo annuario. Fra gli altri dati che vi si troveranno, un particolare interesse offriranno quelli che concernono la beneficenza esercitata dall'Associazione.

Il seguente specchietto riassume la provvida opera prestata in pro degli studenti bisognosi dal 1891 in poi:

Sussidi elargiti nell'anno	1891	L.	991 90
Id.	id.	1892	» 504 —
Id.	id.	1893	» 2278 70
Id.	id.	1894	» 1875 —
Id.	id.	1895	» 1796 —
		Totale	L. 7848 90

Inoltre:

nel 1890: il Comitato del ballo *Scolastico* elargì ad Istituti ed Opere Pie	L. 2000 —
nel 1894: il Comitato della *matinée* al teatro Gerbino versò per i danneggiati del terremoto	» 393 80
nel 1895: il Comitato del *Ball'Achilon* elargì ad Istituti ed Opere Pie	» 700 —
Totale	L. 3093 80

Si ha così un totale generale di L. 10,307 70 erogate a scopo di beneficenza.

Si noti di più, che la Cassa Beneficenza ha in deposito L. 10,000, importo del capitale ad essa devoluto dal Comitato del ballo *Scholasticum*.

L'interesse corrispondente annualmente si devolve ad uno studente mediante concorso e a titolo di premio.

Come si vede, l'Associazione Universitaria vanta ormai un lustro di vita attiva e feconda di bene. Per l'eccellenza degli intendimenti, per la sua organizzazione, per lo zelo che sempre dimostra nell'aiutare i bisognosi della classe universitaria, essa ha davvero diritto alla benevolenza ed alla simpatia della cittadinanza.

Pranzo ad un collega neo-cavaliere. — Ieri sera, nell'*Albergo Nazionale*, una numerosa accolta di amici e di colleghi offrivano un pranzo di congratulazione al neo-cavaliere Arturo Calleri, direttore del *Fischietto*. I commensali erano oltre 150 e la riunione riuscì cordiale, allegra, festevole come non si poteva desiderare di più. Alla tavola d'onore sedevano, oltre il festeggiato, l'on. Biscaretti, l'on. Chiappero, il comm. Bellari, il cav. Albertini, il cav. Bianchi e l'avv. cav. Teofilo Rossi.

Per la fine del banchetto (servito ottimamente dal sig. Cravetto Bernardo e illustrato da uno spiritoso *menu* del geniale *Carnevale*) parecchi commensali avevano preparato dei discorsi in versi e in prosa in onore del Calleri; ma l'allegria, dopo il *champagne* (marca Vix-Bava d'Avize), salì ad un'altezza a cui la voce degli oratori non poteva giungere.

La riunione si dovette così sciogliere senza discorsi oratorii, ma a questi supplirono benissimo gli augurii sinceri dei singoli invitati. Il cav. Calleri serberà certo fra i suoi ricordi più cari la dimostrazione di ieri sera, che gli dimostrò quanta stima e amicizia egli ha saputo acquistare fra i suoi concittadini.

Ancora gli schermitori torinesi al torneo di Parigi. — Abbiamo pubblicato, togliendole dal *Figaro* di Parigi, le adesioni che molti ed egregi schermitori della nostra città hanno fatto al torneo bandito dal *Figaro* stesso a Parigi.

Ora il valente maestro del Club di scherma di Torino, sig. Giovanni Russo, ci prega di un chiarimento riguardo ai signori Dabbene e Tagliaferri, che sono citati nell'articolo del *Figaro* come «professori aggiunti» (del Club di scherma).

Il professore Dabbene insegna scherma è vero al Club, ma è distintissimo maestro titolare alla Scuola di guerra.

Il professore Tagliaferri, valentissimo maestro dell'importante Società *Scherma e Beneficenza*, è il titolare dell'Accademia militare.

Il Banco di beneficenza pei ciechi. — Anche quest'anno, come si sa, sotto i portici del palazzo Carignano avrà luogo la fiera di beneficenza delle Opere pie riunite. Fra le istituzioni che ritraggono beneficio da questo Banco della carità vi è l'Istituto pei ciechi, che è certamente uno dei più filantropici della nostra città ed uno dei più bisognosi. Esso deve concorrere con buon numero di oggetti al Banco, epperò si rivolge a nome dei tanti poveri ciechi, al cuore delle persone filantropiche, perchè lo vogliano aiutare nell'opera proficua.

I doni si ricevono in casa del conte Riccardi di Netro, in via Alfieri, N. 6, ed alla sede dell'Istituto, via Nizza, N. 135.

Il veglione caffettieri, confettieri e liquoristi avrà luogo nel teatro Scribe la sera di martedì, 11 febbraio p. v.

Il teatro sarà splendidamente illuminato a luce elettrica, appositamente addobbato dal distinto tappezziere G. Ferraris, e nuovo ed elegante tappeto coprirà platea e palcoscenico. Una scelta orchestra di cinquanta professori, diretta dall'egregio maestro cav. G. Gallimberti, e la distinta Banda del 72° reggimento, diretta dall'egregio [illegible] cav. L. Bufaletti, eseguiranno nuovi e brillanti ballabili, di cui quattro appositamente scritti.

Furto campestre. — Da parecchi giorni si lamentavano furti campestri in collina e più specialmente nella regione di Superga. La stazione delle guardie rurali alla Madonna del Pilone ebbe le istruzioni necessarie per organizzare un servizio speciale di appostamento e ieri, poco prima di mezzogiorno, due individui di Sassi, conosciuti per i nominati Bo Bartolomeo e Rua Salomone, furono sorpresi nell'atto che tagliavano, con una roncola ciascuno, i rami alle piante vive per farne della legna, nella proprietà del dottor Buscaglione, al N. 50 della predetta regione Superga. Appena si videro scoperti, i due ladri fuggirono, e uno, il Rua, riuscì a mettersi in salvo; ma il Bo fu raggiunto, arrestato e condotto alla Questura. Avevano già tagliata circa una dozzina di miriagramma di legna, la quale venne posta in sequestro e lasciata in custodia a certo Gallina Michele, [illegible] della villa Buscaglione.

PICCOLA CRONACA

«L'Avvenire». — Oggi, [illegible] 14 alle 18, e dalle 20 alle 21 avrà luogo la votazione per la nomina del presidente.

STATO CIVILE. — Torino, 25 gennaio 1896.

MATRIMONI: Dertona Pietro con Nabresi Giuseppa — Danusso Luigi con Barbero Anna — D'Ippolito Luigi con Binetti Adele — Ferrero Tommaso con Ragalino Marianna — Liano Antonio con Vinsin Teresa — Piotto Felice con Faloppa Carola — Prat Lamberto con Mersi Caterina — Vergnano Pietro con Fea Caterina.

NASCITE 21, cioè: maschi 12, femmine 9.

MORTI: Soardo Giovanni, d'anni 48, di Carignano Torinese, contabile, via San Quintino, 48.

Lucco-Navei Caterina v. Savarino, id. 66, di Valdellatorre, casalinga, via Barolo, 7.

Bimetti Enrico, id. 27, di Torino, fabbro-ferraio, via Principi d'Acaja, 37.

Bavosio Giuseppa n. Agnello, id. 81, di Torino, passamantaia, via Guastalla, 16.

Roggeri Giuseppe, id. 36, di Torino, negoziante, via Vittorio Amedeo II, 17.

Pautasso Eugenio, id. 29, di Orbassano, muratore, via Susa, 4.

Marchegiani Giuseppe, id. 20, di Tomba di Pesaro, soldato 72° fanteria.

Rasero Franc., id. 52, di Porta Comaro, tessitore.

Virone Antonio, id. 72, di Vernone, carrettiere.

Agnelli Luigi, id. 12, Col S. Giovanni, scolaro.

Berolatti G. v. Bottallo, id. 75, di Castellamonte, casal.

Bergonzelli M. Teresa, id. 28, di Valenza, contadina.

Delponte C. C., id. 40, di Alessandria, avv., ex-pretore.

Perinetti Dom., id. 58, di Torino, suonatore-ambul.

Più 5 minori d'anni sette.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 2.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 19 al 25 gennaio 1896:

Vigo Luigi, negoziante, con Binelli Dolfina, negoz.
Vernazza Franc., fabbro » Bianciotti Luigia.
Faulian Carlo, panattiere » Cagnasso Maria, cuoca.
Gremmi Pietro, leg. libri » Olivero Innocenza.
Oglina Cipriano, negoz. » Re Angela, negoziante.
Almo Vincenzo, panatt. » Rolfo Caterina, sarta.
Oberti Carlo, muratore » Frua Cristina.
Maddalena Damino, art. » Detogni Gisella.
Cavertino Luigi, fabbro » Borgondo Filomena.
Operti Francesco, negoz. » [illegible] Margherita.
Rossi Agostino, calzol. » Arati Angela.
Monticone Gius., falegn. » Pollano Regina, sarta.
Fornero Andrea, negoz. » Ballari Maria, sarta.
Lupini Giuseppe, stucc. » Siccardi Maria.
Morreto Umberto, imp. f. » Suppia Teresa.
Bertea Bartolomeo, lav. » Greno Giuseppa, lav.
Marchesa Oreste, comm. » Bosca Paola, modista.
Muretti Giovanni, sarto » Deangelis Maria, sarta.
Filotto Luigi, sarto » Bianco Elena, sarta.
Chiavazza Gius., comm. » Zanelini Vittorina, ric.
Trossarello Bartol., man. » Fiorinelli Angela, infer.
Trinchieri Vinc., imp. f. » Burzetti M. v. Borzetti.
Musso Giuseppe, tintore » Marchiso Luigia.
Bonino Gio. Batt., comm. » Bonamico Vittoria.
Cerina Vinc., merc. sarto » Gerrone Balbina.
Galetti Franc., mastice. » Galetti Maria.
Giacosa Luigi, calzolaio » Callifera Domenica, sarta.
Negro Carlo, falegname » Fogliata Carolina.
Quacchia Ser., contadino » Molinatti Zita, cucitrice.
Menegini Carlo, possidente » Menegini Cesarina.
Grua Gior., conciatore » Viana-Lobbia Domenica.
Guglielmone Matteo, mur. » Pasquero Mar., comm.
Bocca Antonio, calzolaio » Bocca Celestina.
Dovano Carlo, marmista » Tartaglino Gior., tessitr.
Cochis Agostino, agricolt. » Morello Teresa.
Baroni Costantino, contad. » Baroni Angela.
Toja Giuseppe, pecoraio » Richard M., pecoraia.
Bonino Onorato, fabbro » Leone Giacinta, sarta.
Aimasso Angelo, giornaliere » Guerra Carolina, mecc.
Crovella G., add. al gasom. » Rossin T. v. Boselli.
Strazzarino G., liquorista » Arione G. Camilla.
Cavi A., tenente fanteria » Donalisio Eugenia.
Boeris Bernardo, tornitore » Quaglia Giuseppa.
Agosto Gioac., carrettiere » Cerato Regina.
Crotta Luigi, possidente » Delvecchio M., domest.
Garello L., canton. munic. » Varetto A., contadina.
Piovano Giac., calderaio » Vernetti Maria, tessitr.
Taragna Luigi, sellaio » Cerutti Franc., sarta.
Tribaudino Enrico, scult. » Romagna Teodora.
Benome Costant., fabbro » Sartoris Maria, operaia.
Degani Vincenzo, impieg. » Cantoni Anna Maria.
Della Casa Filippo, falegn. » Bollati Albert., tessitr.
Dolza Michele, lavandaio » Cochis Teresa, lavand.
Emanuelli Angelo, negoz. » Moretta Lucia Eugenia.
Ferri Valeriano, add. ferr. » Novarese Carola, oper.
Olivati Michelang., lattaio » Ferrero Giulia, valig.
Prinsi Pietro, lattoniere » Nigra Margh., ombrell.
Broglierc Franc., lattaio » Dominici Margh., cam.
Ferraro Aless., fatt. tramv. » Ferrero Teresa, cuoca.
Rolandi Gior., imp. comm. » Tavella Clarisa.
Dentis Michelang., contad. » Vaccarino M. Margh.
Varlotti G. B., famiglio » Cabutti Petronilla.

ULTIME NOTIZIE

L'ansia per l'arrivo di Galliano.

Menelik si ritira?

Il malcontento dei ras Tigrini.

Adaga-Amus, 26 (*Stefani*). — Qui si aspetta con ansietà Galliano. Secondo un informatore, la di lui colonna si sarebbe riposata ieri a Dongolo. Secondo un altro, più indietro.

Gli informatori riferiscono che Menelik ordinò il pagamento del tributo di guerra allo Haramat, al Gheralta ed al Tembien. Avrebbe pure ordinata la pulitura della strada verso il Socota per un'eventuale ritirata.

I capi tigrini si mostrano molto malcontenti pella uscita libera del battaglione Galliano. Alcuni di essi se la spiegano supponendo che gli italiani abbiano promesso di sgombrare l'Agamè.

Come era ridotto il forte.

Come si fecero le trattative.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 9:

Ecco altri ragguagli intorno a Macallè. Il forte, secondo informazioni pervenute fin da sabato [illegible] a Baratieri, principiava a difettare di munizioni per l'artiglieria. Era invece [illegible] ben fornito di cartuccie e di fucili. Il numero dei feriti e degli ammalati era negli ultimi giorni aumentato ed aumentate di conseguenza le difficoltà per curarli, specie perchè l'acqua diminuiva d'ora in ora.

Da calcoli fatti sulle razioni d'acqua ridotte al puro indispensabile, non ve ne sarebbe stata più che per altro 80 a 90 ore. La [illegible] del forte si riteneva dunque inevitabile, [illegible] siderando anche il fatto importante che la guarnigione aveva respinto quattordici assalti fra diurni e notturni.

Il nipote di Menelik, principe Gugsa, avrebbe scritto di sua iniziativa al negus proponendogli di intavolare trattative di pace, pure nella considerazione che le nostre forze si vanno facendo ogni giorno più imponenti. Al Felter fu [illegible] una lettera colla premessa che qualsiasi trattativa amichevole doveva [illegible] preceduta dalla liberazione di Macallè. Pare che la lettera abbia fatto il suo effetto sull'animo di Menelik, il quale ha ordinato la liberazione del presidio, quantunque qualche ras non dividesse il suo parere. Come conseguenza di queste prime trattative, alle quali ha risposto con molta cortesia il negus, è naturale che abbia luogo il ritorno di Gugsa e dei suoi compagni presso il negus.

L'opinione d'alcuni deputati sulla capitolazione di Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 9,25:

Il *Messaggero* riproduce l'impressione di parecchi deputati sugli ultimi avvenimenti africani.

L'on. *Fortis*, ritenendo che i due eserciti debbano conservare la loro posizione, aggiunse: «Per me, che sono un convinto africanista, se tutto ciò dovesse significare la cessazione delle ostilità, sarebbe un male. Se invece importasse la continuazione della guerra, [illegible] soddisfatto.»

L'on. *Zavattari* così si espresse: «Se fosse aperta la Camera, insisterei perchè si rifiutino i fondi per continuare la guerra; del resto, le cortesie di Maconnen rivelano che gli abissini sono meno barbari di noi.»

L'on. *Colajanni Federico* disse: «Le nostre condizioni sono ormai migliorate. Credo di sapere qualche altra cosa. L'incremento militare dell'Abissinia è tale da conferirle un grado di prim'ordine di fronte a tutte le altre regioni africane. Appunto ciò l'Inghilterra non vuole, perchè la cosa costituisce un pericolo per i suoi possedimenti in Africa. Si deve perciò supporre che l'Inghilterra abbia oggi interesse d'aiutare l'Italia.»

L'on. *Pais* disse: «Mi dorrebbe una sola cosa, la quale [illegible] non sarà: cioè che dopo esser stati sopraffatti e schiacciati dal numero ad Amba Alagi, fossimo anche sopraffatti dalla generosità degli scioani nella resa di Macallè. Mi ripugna il supporre che la resa preludii alla pace. Il nostro prestigio in Africa ed in Europa sarebbe menomato.»

L'on. *Barzilai* ripetè presso a poco al *Messaggero* le osservazioni espresseni [illegible] dall'onorevole Cavallotti. Disse che il Governo prevedeva in modo certo e preparava la capitolazione di Macallè da sei giorni.

La sera del 19 corr. l'on. *Torrarca* venne alla Camera e disse: «Il presidio di Macallè a quest'ora sarà già uscito dal forte.»

Il Re, parlando al padre del tenente Partini, si espresse troppo chiaro. Aggiunse che questi sei giorni furono utilizzati a completare le trattative da un lato, ma specialmente a preparare l'ambiente in Italia.

Una fiera censura al Governo.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 9,50:

Il *Don Chisciotte* fa un'acerba critica degli avvenimenti d'Africa e dice fra l'altro: «Siamo stati noi che abbiamo mandato a chiedere a quei barbari, cui si dicono ignote le leggi santissime della civiltà, la salvezione del nostro presidio. Sono pochi mesi [illegible] il capo del Governo esclamava: «Abbiamo vinto. Il Tigrè è stato aperto dalle nostre vittorie. Non dipenderà che dalla nostra indulgenza il non occuparlo!» Il *Don Chisciotte* termina: «Dopo l'abbandono di Toselli, l'abbandono di Macallè. Dopo l'ecatombe, i patti trattati col nemico vittorioso. Questa è l'opera del Governo contro il quale non sono bastati i magnifici sacrificati, Toselli e Galliano, contro il quale non ha giovato l'impeto di entusiasmo che ha scosso tutte le anime in Italia. Oggi, come ieri, questi incoscienti non hanno saputo organizzare che l'insuccesso, preparare che la menzogna. La difesa propria e del proprio portafoglio, ordire altro che la catastrofe della fortuna della nazione. Ignominia a coloro che a Macallè come ad Amba Alagi hanno lasciati soli i soldati e la bandiera della patria, Toselli e Galliano!»

I nostri piccoli posti a tre ore di marcia a Mai-Meghelta.

A. Rossi telegrafa da Adaga-Amus, 24 (Massaua, 25):

«Andai stamane a Mai-Meghelta, unica posizione per le avanguardie, a due ore da Adaga-Amus, lungo un ciglione prospiciente una serie di valli. Nelle gole di Adducce e Gheinat, verso Agulà e Macallè, trovansi i nostri avamposti, composti delle bande di ras Sebat, di degiac Agos Tesfai, di Tesfù Mariam e di altri capi (comandante capitano Barbanti) e dell'ottavo indigeni (maggiore Gamerra) con superstiti del quarto indigeni (capitano Cotta).

«A Mai-Meghelta, dove funziona l'ultima nostra attuale stazione del telegrafo, fanno capo gli informatori da Macallè: ma le notizie sono sempre più rare. È difficile trovare [illegible] a qualsiasi prezzo. Anche gli ascari comandati per tale servizio vanno a rilento, vari essendone stati mutilati od uccisi.

«A meno di tre ore da Meghelta, verso Macallè, si trovano i piccoli posti nemici. Da tre giorni sappiamo solamente che la bandiera nostra si vede sempre in cima al forte e niente altro.»

I ministri dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 11:

I ministri si recarono verso le dieci al Quirinale. Per il primo vi arrivò Mocenni, quindi Saracco, Sonnino, Ferraris e gli altri. Mancò solo Calenda. Crispi li aveva preceduti alle nove e quaranta, trattenendosi subito col Re.

Commenti tedeschi sulla liberazione di Macallè.

Berlino, 26 (*Stefani*). — I giornali commentano favorevolmente la liberazione di Galliano.

La *Vossische* dice: «Tutto il mondo civile divide la gioia dell'Italia che Galliano è salvo. Nessuno in ciò è più sincero che la Germania e l'Austria. La difesa eroica recò un inapprezzabile vantaggio pel prestigio dell'Italia in Africa.

«Se gli abissini avessero trionfato a Macallè, ciò avrebbe potuto avere conseguenze più funeste. Il valore e la perseveranza degli italiani ispirò agli abissini rispetto crescente e le perdite da essi subite fecero la più profonda impressione in tutto il Tigrè. Resta a vedere se l'uscita libera del presidio da Macallè sia la fine della guerra. In ogni caso questo atto di Menelik faciliterà i negoziati.»

* * *

Londra, 26 (*Stefani*). — L'*Evening Standard* dice: «Tutto indica che la guerra degli italiani contro Menelik non durerà lungamente. Il prolungarsi di tali guerre sono sempre fatali alle forze barbare. Più la guerra si protrae, più sicuramente la bilancia piegherà a favore degli italiani.»

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Osservatorio di Torino. — 25 gennaio. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 2,4 Massima + 2,2. Acqua caduta mill. 0 0.

27 gennaio. — Il sole nasce a ore 7, min. 57; tramonta a ore 17, minuti 26.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali*, 25 Gennaio 1896. Mercato stazionario.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 22 75 a 24 25 — Grani esotici di altre provenienze da 24 75 a 24 75 — Grani misti di terza da 15 50 a 19 50 — Granoni da 16 50 a 18 00 — Granoni cinquantini e pignoletti veneti da 17 50 a 19 00 — Avene da 16 75 a 17 25 — Avene superiori e grigie da 17 75 a 18 25 — Segale da 16 50 a 18 50 — Risi mercantile da 31 25 a 34 75 — Riso dorella da 35 00 a 36 00 — Farine marca [illegible] da 32 50 a 33 00 — Farine marca B da 31 50 a 32 00 — Semole dure da paste da 18 00 a 19 50 — Crusca di frumento da 12 50 a 13 00. Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Casale, 24 gennaio. — Grano all'ett. L. 17 12 — Meliga 11 72 — Segale 00 00 — Avena 8 72 — Fagiuoli comuni 18 00 — Id. dell'occhio 18 67 — Fave 13 05 — Ceci bianchi 26 74 — Riso nostrano 28 00 — Fieno le quali al miria. 0 67 — Id. 2° q. 0 75 — Paglia 0 40 — Carne di vitello (squalità) 1 65.

Fallimenti.

Torino. — Sorra Luigi: nominati membri della delegazione di sorveglianza i signori [illegible] Giovanni, Pepelli Angelo, Varese Alessandro; curatore definitivo confermato lo stesso provvisorio signor Ghiglione professore Eugenio.

— Ricciaruggo Michele: chiusa la procedura del fallimento per completa ripartizione dell'attivo.

— Lunedì, 27 corrente, ore 14: verifica dei crediti nella fallita Massia Silvestro e Marengo Giovanni.

— Martedì, 28 corrente, ore 14: prima adunanza nella fallita Balmatforda Andreina. — Verifica dei crediti nella fallita Masina Gior. [illegible]. — Esperimento di concordato nella fallita Chiesa Luigi e Tamenari Ercole.

— Mercoledì, 29, ore 14: verifica dei crediti nella fallita Stefanina E. — Continuazione verifica dei crediti e nomina della delegazione di sorveglianza nella fallita Gino Francesco e C. — Esperimento di concordato nella fallita Lacco Pietro.

— Giovedì, 30 corrente: prima adunanza nella fallita Desourtine Edoardo. — Ore 14: prima adunanza nella fallita Società anonima Santa Lucia, e continuazione verifica nella fallita Rosati Giovanni Battista.

— Venerdì, 31 corr., ore 14: verifica dei crediti nel fallimento Manera Domenica e Manera Giovanni. — Esperimento di concordato nel fallimento Bonacelli Andrea.

— Sabato, 1° febbraio: verifica dei crediti nella fallita Candelliere Maria e Molinari-Abbà Maria.

Società.

Torino. — Su ricorso presentato, il Tribunale Civile di Torino, con suo decreto 21 gennaio 1896, autorizzava la signora Emma Canonico, vedova del cav. Giovanni Magna, nell'interesse dei suoi figli minori Gemina e Maria fu Giov. Magna, a continuare il commercio già esercito dal rispettivo marito e padre cav. Giov. Magna, corrente in Torino sotto la ragione sociale «G. Magna e C.»

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*serra*) *gennaio* — 24 25

Farine 12 M — pel corrente	Fr.	40 60	40 50
» — per febbraio	»	40 60	40 40
» — a 4 mesi da marzo	»	41 75	41 50
» — a 4 mesi da maggio	»	42 00	42 00
Mercato debole.			
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	29 75	29 75
» raffinato id.	»	98 —	98 —
Mercato fermo.			
Zuccaro bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 25	32 —
» a 4 mesi da marzo	»	32 50	32 12
Mercato calmo.			

LIVERPOOL (*serra*) *gennaio* — 24 25

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani fermo — Brasiliani sostenuto — Egiziani fermo — Surate facile. — Domanda per il mercato in generale limitata.

Vendite della giornata	Balle	N.	10,000	8,000
di cui per la speculazione	»	»	500	1,000
per la consumazione	»	»	8,500	7,000
Importazioni	»	»	5,000	14,000
Americani a consegnare:				
pel corrente		d.	4 19/32	4 17/32
per gennaio-febbraio		»	4 19/64	4 17/32
marzo-aprile		»	4 7/16	4 7/16
maggio-giugno		»	4 27/64	4 27/64

BREMA (*serra*) *gennaio* — 24 25

Petrolio raffinato — Mercato sostenuto			
» » Disp. Rich.		6 10	6 10

HAVRE (*serra*) *gennaio* — 24 25

Cotoni — Vendite	Balle	N.	3,000	3,100
Mercato fermo.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	7,000	12,000
Mercato sostenuto.				

ANVERSA (*serra*) *gennaio* — 24 25

Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.

Petrolio raffinato pel corrente	Fr.	— —	— —
» disponibile	»	17 1/2	17 1/2
Mercato calmo.			

MAGDEBURGO (*serra*) *gennaio* — 24 25

Zuccaro di barbabietola. — Mercato pesante.		
» di Germania 88 disp. scellini	11 59	11 12

MARSIGLIA (*serra*) *gennaio* — 24 25

Frumenti — Importazione quintali	2,911	120
» — Vendite	4,000	3,700
Mercato calmo.		

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 27 gennaio - *Apertura* - *Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 ammort.		
» » 3 0/0	102 30	102 16
» » 3 1/2 0/0	107 07	107 02
Rendita Italiana 5 0/0	85 05	85 17
Cambio su Londra a vista	— —	25 [illegible]
Consolidati Inglesi	— —	107 11/16
Obbligazioni Lombarde	— —	354 50
Cambio sull'Italia	— —	8 —
Turco nuovo	21 30	20 97
Banca di Parigi	— —	[illegible]
Tunisino	— —	500 —
Egiziani 5 0/0	— —	— —
Rendita ungherese 4 0/0	— —	102 7/8
Rendita spagnuola ester.	— —	62 7/16
Banca ottomana	— —	560 1/4
Argento fino	— —	484 50
Credito fondiario	— —	707 —
Suez	— —	3025 —
Lotti turchi	— —	104 3/4
Ferrovie Meridionali	601 25	560 —
Rendita Russa nuova	— —	91 3/4
» Portoghese	— —	25 [illegible]
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	81 90

BORSA DI LONDRA 25 (chiusura).

Consol. inglese	107 11/16	Egiziano 1883	103 1/4
Rendita Italiana	85 —	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	21,000
Argento fino	30 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	60 1/8		
Turco nuovo	20 3/4		

BORSA DI BERLINO, 25.

Credito Aust.	321 10	Turco nuovo	21 —
Austriache	— —	Prest. O. Russo	66 10
Cambio su Londra	20 33 5	Cambio su Italia	74 40
Lombarde	47 20	Ferr. Meridionali	119 30
Rendita Italiana	85 20	» Mediterranee	95 —
Id. fine mese	85 40	Dublo	117 30
Cons. Prus. 4 0/0	105 90	Cambio su Parigi	81 05
Cons. Prus. 3 0/0	104 90		
Tendenza fermissima.			

BORSA DI VIENNA, 25.

Credito Austriaco	370 —	Cambio su Londra	121 20
Lombarde	105 50	Lire italiane (carta)	44 90
B. Anglo-Austriaca	171 75	Rend. Austr. (Arg.)	101 15
Austriache	363 —	Id. in carta	100 90
B. Austro-Ungarica	1010 —	Union Bank.	307 —
Napoleoni d'oro	9 61 5	Rend. Aust. a oro	121 65
Argento	100 —	Ungherese	98 90
Cambio su Parigi	48 05	B. Paesi A	246 25
Tendenza lenta.			

Stagionatura sociale delle Sete

Torino, 25 gennaio 1896.

Organzino	Colli	15	K.	1078 30
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	3	»	309 00
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	21	K.	1380 30
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.	359		K.	32,380 31

Il Direttore-Gerente. A. Bertoldo.

Cambio ufficiale per lunedì	L.	**108 75**
» settimanale	L.	**108 90**

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 25 gennaio 1896.

Torino	39	49	68	18	46
Bari	89	81	11	84	78
Firenze	60	21	24	43	5
Milano	45	16	2	58	18
Napoli	90	44	26	55	65
Palermo	87	10	47	56	61
Roma	79	82	26	5	38
Venezia	14	11	56	45	17

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (50)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT

XIII.

Il duello doveva aver luogo alle porte di Ginevra. I padrini ebbero qualche difficoltà a trovare il terreno conveniente, perchè il temporale della notte aveva lasciato fango dappertutto. Il sole splendeva, raggiante, illuminava i rami degli alberi, indorava i cespugli verdi. Nell'aria fresca s'elevava la canzone degli insetti, il cinguettio degli uccelli e, sui fili d'erba, scintillavano ancora le goccioline di pioggia. Tutto diceva la gioia di vivere; le voci infinite delle cose s'univano in un inno tranquillo di festa.

Mérancourt guardava, ascoltava e gli pareva d'udire piuttosto un inno d'addio. Lontano, dietro alla cortina di rami verdi, cercava cogli occhi dell'anima le massiccie e alte muraglie del Flex, la porta finestra che tante volte s'era aperta nell'*hall* e là, in un angolo, fra i fiori, sotto la guardia degli antenati, Maria, la sua adorata Maria. A che pensava ella in quel secondo preciso della loro esistenza in cui egli le mandava il suo amore prima di darle la sua vita? Qualche cosa le diceva di circondar l'assente d'un pensiero più particolare?

Ambedue, in quel momento, erano pieni di vita, di forza, d'amore; un altro momento e uno dei due sarebbe privo d'ogni forza, d'ogni vita; al disopra della materia soltanto l'amore aleggerebbe, l'amore vincitore della morte. Nessuna angoscia non glielo diceva? Avrebbe voluto, non sentirla triste, ma sentirsi compianto. La sua immaginazione di poeta centuplicava i tesori che stava per lasciare. Dolori e lagrime del passato non gli apparivano più che quali ineffabili delizie. Oh! tornare indietro di qualche anno, ripercorrere il passato, riposare i piedi sulle medesime tracce delle medesime strade e tuttavia, chi sa? riuscire ad una fine differente! Essere ciò che era sempre stato, poi, come per un colpo di bacchetta di fata, ritrovarsi l'uno all'altra nella serietà delle inalterabili felicità! Ma no, una diecina di minuti e la signora Candidan farebbe leggere la lettera.... egli annunciava la sua morte.... Ah! era agire da barbaro.... Come mai non ci aveva pensato? Ahimè. Se ella non avesse saputo da lui stesso la notizia, sarebbe venuta ad inginocchiarsi al suo capezzale prima del raffreddamento del corpo?

Chi le avrebbe detto: « Va a guardarlo un'ultima volta, mentr'egli è ancora così vicino alla vita da poter essere guardato senza terrore? » Perchè egli desiderava imprimere nella memoria di lei la visione, non di una forma rigida dove già comincia il lavorio delle tombe, ma dell'essere ancora simile all'essere vivente che l'aveva adorata. E poi, il colpo poteva non essere immediatamente mortale, e allora ella sarebbe presso di lui per raccogliere l'ultimo sospiro.

— Se vuole, mio caro signor di Mérancourt.

Alla chiamata di von Bulow, Enrico non si mosse. Fra l'interstizio dei rami distingueva il terreno scelto; Daniele stava da una parte coi suoi due padrini....; i medici erano alquanto in disparte.

— Chi dirige il duello? — domandò a von Bulow.

— Sono io.

— Meglio. Non s'affretti troppo ad incrociare i ferri. Daniele mi pare debba rimpiangere, in fondo al cuore.... Forse, se è, strumento, di sangue freddo, avendomi sotto gli occhi....

— Non m'ha l'aria d'essere d'umore da fare delle scuse.

— Chi glielo domanda? Se mi stendesse soltanto la mano....

— Le basterebbe?

— Perdio!

— È un gran filosofo. Non m'affretterò, stia tranquillo; ma venga.

S'inoltrarono sul terreno.

— Una parola ancora — disse, camminando, Mérancourt. — Se mi accadesse una disgrazia....

— A lei?

— Bisogna provveder tutto.... ella troverà nella tasca del mio abito una lettera per Daniele. Gliela rimetterà.

— Conti su me.... ma credo che il disgraziato giovane non potrà ricoverla.

— Daniele è eccellente tiratore.

— Sì, ma non da mettere a suo confronto.... In tutti i casi si ricordi della promessa.... Sia calmo, signor di Mérancourt.

Erano giunti. Il signor Durek, uno dei secondi di Daniele, venne loro incontro, e tutti e tre andarono nel centro della piccola rotonda, dove già stavano gli altri tre. Poi Enrico e Daniele s'allontanarono mentre si tirava a sorte i posti e le spade. Ben presto, ad un cenno dei padrini, si spogliarono; Daniele fu pronto in un batter d'occhio, Enrico ci mise più tempo. Di sfuggita osservava Daniele: il contegno era calmo e dignitoso, ma i tratti incavati, ma gli occhi cerchiati di nero indicavano che aveva passato una notte insonne. L'imprudente! Se avesse avuto da battersi con un altro avversario!

Una tentazione attraversò l'anima d'Enrico. Era proprio indispensabile di morire? Nello stato in cui si trovava Daniele, disarmarlo non sarebbe che un giuoco. Di forza allora lo prenderebbe fra le braccia, lo stringerebbe sul suo petto, lo obbligherebbe a sentir ribollire nel suo cuore tutto il suo affetto, tutta la sua devozione. Lentamente venne a porsi al posto indicatogli da von Bulow.

Hermann incrociò le spade.

Un attacco furioso di Daniele portò quasi un corpo a corpo; Enrico non aveva indietreggiato e guardava fisso negli occhi il fanciullo. Daniele fu costretto di schermirsi. Mérancour continuava a coprirlo col suo sguardo. Si sentiva Hermann soffiare; il filosofo ci vedeva chiaro, Daniele l'aveva scappata bella; Mérancourt aveva trascurata una certa risposta, specialmente pericolosa, nella quale egli era maestro: secondo la sua promessa, risparmiava l'avversario. Ma le sue guancie cominciavano a tingersi di rosso, e von Bulow incominciava a tremare. Colle superbe imprudenze della sua età, Daniele, in verità, avrebbe riscaldato il più freddo degli uomini. I suoi attacchi si succedevano e non lasciavano un secondo di riposo, il suo ferro era dappertutto nello stesso tempo e pareva fremesse trionfante dappertutto alla medesima barriera. Si sovreccitava, si esaspera, attaccava di bel nuovo e di bel nuovo era obbligato di piegarsi davanti alla massa immobile, impossibile a toccare. E gli astanti, a misura che vedevano crescere la foga di Daniele, osservavano in Mérancourt come un rallentamento di vita: la sua mano, abituata alla scherma, parava sempre, d'istinto, quasi macchinalmente; ma non era più il tiratore celebre, tanto pericoloso, la sua alta figura andava piegandosi, come se una improvvisa stanchezza lo avesse colto. Il sussurro che pocanzi faceva soffiare Hermann scomparì ad un tratto. Enrico sapeva i suoi minuti contati, la sua speranza di disarmare Daniele era delusa; sotto le prime apparenze di una vera stanchezza, quel fanciullo celava una indomabile energia e non era impunemente l'allievo di un Mérancourt. Enrico non si preoccupava più che di finirla. Improvvisamente, come se nel corso di una lezione gli fosse stato ordinato, Daniele fece un crocicchio nelle armi e Enrico un simulacro di parata..... i padrini si precipitarono, i medici accorsero.... Mérancourt giaceva al suolo col volto rivolto al cielo e gli occhi largamente aperti. *(Continua)*

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.